

XCIX.

2ª TORNATA DI SABATO 21 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il deputato Canzi chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3091. — Il ministro della guerra presenta tre disegni di legge: uno per modificazioni alla vigente legge sulle giubilazioni per il regio esercito; altro per modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra; il terzo finalmente a nome del ministro della marineria per modificare le leggi in data 20 giugno 1851, n° 1208 e 26 marzo 1865, n° 2217, sulle pensioni dei militari della regia marineria. — Seguito della discussione della relazione sulle ineleggibilità ed incompatibilità parlamentari — Parlano i deputati Morana, Lugli, Lacava, il presidente del Consiglio, i deputati Minghetti, Taiani e Napodano. — È dichiarato vacante un seggio nel collegio di Piacenza. — Discussione del disegno di legge per l'aumento dell'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova — Discorsi degli onorevoli Ferrari Luigi, Crispi, Ceneri e Cavallotti. — È data nuovamente lettura delle domande di interrogazione degli onorevoli Giudici, Brunialti, Palitti e Coccapieller — I ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri si riservano di rispondere — Il presidente del Consiglio dichiara di non poter rispondere al deputato Coccapieller.

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane. **Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3087. I municipi di Messina, Partanna, Raffadali e Calascibetta fanno voti perchè la Camera non accolga il disegno di legge pel riordinamento della imposta fondiaria.

3088. Il Consiglio comunale di Casalattico fa istanza alla Camera perchè colla nuova legge comunale e provinciale si provveda a migliorare le condizioni dei segretari comunali, rivestendoli di quel carattere giuridico che valga a rendergli ufficiali dello Stato.

3089. La Camera di commercio di Milano rassegna alla Camera una petizione per ottenere, che nella nuova tariffa doganale sia introdotta una modificazione pel dazio sui chiodi di garofano e sulle essenze classificate sotto la voce di olii volatili.

3090. La Camera di commercio di Milano rassegna una petizione alla Camera, perchè nella nuova tariffa doganale venga introdotta una voce speciale per le cinghie per trasmissione, con un elevamento del dazio ora esistente sopra tali articoli.

3091. Raffaele Rusca, presidente della Società agraria di Lombardia, a nome degli agricoltori e col concorso dei Comizi agrari lombardi, prega la Camera di attuare sollecitamente un catasto geometrico parcellare estimatorio e possibilmente probatorio. E nel frattempo fa voti perchè siano sgravati i contribuenti delle provincie più oppresse dalla imposta prediale.

Canzi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi sul sunto delle petizioni.

Canzi. Prego la Camera di voler consentire che sia dichiarata urgente la petizione n° 3091, presentata dalla Società agraria di Milano e relativa al disegno di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria. La prego anche di voler consentire che tutte le petizioni che verranno presentate su questo argomento,

siano trasmesse immediatamente alla stessa Commissione che esamina quel disegno di legge.

(*L'urgenza è concessa.*)

Presidente. In quanto alla istanza speciale che l'onorevole Canzi ha fatta, che anche le altre petizioni che venissero presentate, relative a questo argomento, sieno trasmesse alla Commissione, che esamina il disegno di legge sulla perequazione fondiaria, gli fo notare che la sua è una domanda perfettamente inutile, provvedendo il regolamento sulle medesime.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Corrao di giorni 8; l'onorevole Romanin-Jacur di giorni 12.

(*Sono concessi.*)

Presentazione di tre disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. D'accordo col l'onorevole ministro delle finanze, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge vigente sulle pensioni militari del regio esercito; e prego la Camera di volerne consentire l'urgenza, deferendone l'esame alla stessa Commissione incaricata di riferire intorno al disegno di legge sulle pensioni.

A nome del ministro della marina mi onoro di presentare un disegno di legge per modificazioni alla legge sulle pensioni militari della regia marina.

Finalmente mi onoro di presentare un disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito, e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra; e prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza, deferendone l'esame alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge sulle circoscrizioni militari territoriali.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro della guerra prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge per modificazioni alla legge sulle pensioni militari del regio esercito, e quello per modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza per questi due disegni di legge s'intenderà accordata.

(*È concessa.*)

L'onorevole ministro della guerra prega inoltre la Camera di voler deferire l'esame dei disegni di legge, per modificazioni alle leggi relative alle pensioni per l'esercito e per la marina, alla Commissione che esamina il disegno di legge sulle pensioni; e l'esame del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito alla Commissione, che si occupa del disegno di legge per modificazioni alla circoscrizione militare territoriale.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Seguito della discussione della relazione sulle ineleggibilità ed incompatibilità parlamentari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione della relazione sulle ineleggibilità ed incompatibilità parlamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

Morana. Il largo svolgimento che ha avuto nella Camera la questione dell'ineleggibilità di alcuni nostri colleghi, le condizioni speciali della Camera stessa e le tendenze in qualche maniera da essa manifestate, dovrebbero dispensarmi di prender parte in questa discussione.

E lo farei volentieri, se dopo le parole da me dette incidentalmente nella passata tornata, non mi corresse obbligo di spiegare alla Camera in quale condizione strana si trovi la Giunta, di cui anche io mi onoro di far parte. La proposta che vi sta dinanzi, vien presentata alla Camera in nome di una maggioranza della Giunta per le elezioni, la quale, con le sue conclusioni, vi propone di chiudere l'ingresso dell'aula parlamentare ad undici, se non erro, dei nostri colleghi. E ciò per varie considerazioni, con abilità e con esattezza svolte dal mio amico Lacava, nella relazione che egli ha presentata in nome della maggioranza della Giunta medesima. E, poichè l'onorevole Lacava, membro della minoranza di oggi e quindi compagno mio nel voto di minoranza, sarà costretto a parlare anche in nome della maggioranza, di cui egli non ha partecipato gli apprezzamenti ed i voti, permettete a me che in nome di questa minoranza di oggi, parli alla Camera.

Ho ripetuto più volte le parole: *minoranza di oggi*, e ciò non ho fatto a caso; anzi, l'ho fatto pensatamente, perchè ho voluto accennarvi e farvi nascere il dubbio, che la minoranza e la maggioranza di oggi non siano state in questa questione sempre le stesse. Anzi, per una stranezza del caso, io devo fare avvertita la Camera, che vi fu un momento in cui le parti furono interamente in-

vertite; ed un'altra maggioranza, che oggi qui innanzi a voi si presenta come minoranza, si determinava a ritenere come eleggibili quei nostri colleghi, o almeno alcuni di quei nostri colleghi che oggi vi si propone, con conclusioni diametralmente opposte alle precedenti, di dichiarare incompatibili.

Non crediate, o signori, che io voglia narrare qui fatti intimi accaduti in seno alla Giunta: so tener conto delle avvertenze che furono fatte in questa Camera nei giorni trascorsi; ed eviterei pur di accennare alle discussioni avvenute nel seno della Giunta, se da un lato le circostanze verificatesi non dovessero potentemente influire sul vostro voto, e dall'altro, se io non sperassi di convincervi che voi, quando vi piaccia di votare contro le conclusioni che oggi la Giunta vi propone, non fate cosa che possa alla Giunta essere nel suo complesso sgradevole; poichè, respingendo le presenti conclusioni della Giunta delle elezioni, voi implicitamente venite ad accogliere le conclusioni dell'altra maggioranza della Giunta stessa, che un mese fa veniva in conclusioni opposte a quelle che ora vi si propongono.

Perchè queste mie parole non suonino per voi come un indovinello, sento il debito di esporvi succintamente i fatti che si sono svolti davanti alla Giunta.

Allorchè la Giunta delle elezioni fu chiamata a decidere questa questione delle incompatibilità ed ineleggibilità parlamentari, i membri presenti erano in numero di 8; e quantunque l'adunanza fosse legale a termini del regolamento, pure non si credè opportuno passare alla votazione e alle conseguenti deliberazioni, perchè in una questione cotanto grave, e cotanto delicata, trattandosi di interessi personali di taluni rispettabili nostri colleghi, parve non fosse troppo conveniente di deliberare soltanto col *minimum* dei voti prescritti dal regolamento della Camera.

Ad istanza quindi dell'onorevole Lacava e dell'onorevole Mantellini, il quale in certo modo per la sua condizione personale si faceva scrupolo di intervenire a risolvere la questione col suo voto in un senso o nell'altro, la Giunta ad unanimità decise che s'invitassero tutti i colleghi per un determinato giorno, informandoli delle discussioni che avrebbero avuto luogo; e fu deliberato che cotesto invito si estendesse ai presenti in Roma ed agli assenti.

Fu rimandata quindi la nuova convocazione a vari giorni di distanza, appunto per dar modo al maggior numero dei componenti della Giunta di

intervenire; e nel giorno designato si trovarono presenti undici membri della Giunta stessa.

Questa volta, dopo gli sforzi fatti, dopo la comunicazione dell'ordine del giorno, essa si credeva in diritto di procedere oltre nei suoi lavori e di deliberare.

Ed apprima l'onorevole Lacava osservò, che due modi potevan tenersi nel decidere la questione: l'uno, uniformandosi ai precedenti della Camera; l'altro facendo *tabula rasa*, e cominciando da nuovo a discutere delle questioni tutte, e caso per caso, come se nessun precedente vi fosse. Discussa questa questione preliminare da autorevolissimi membri della Giunta, fu deliberato a maggioranza che si dovesse tener conto dei precedenti della Camera.

Errano quindi coloro i quali credono che qui viene una questione affatto vergine e affatto indipendente dai precedenti svolti in questa Camera medesima; poichè anzi la Giunta, in pieno esercizio delle sue facoltà, ebbe a risolvere questa questione sul senso appunto di tener conto dei precedenti della Camera. Risolta questa questione preliminare, si passò alla discussione sull'eleggibilità, o meno, di taluni dei nostri colleghi; ed allora sorse un'altra questione, e si disse: credete voi che si debba discutere dell'eleggibilità per gruppi, cioè a dire riunendo in una discussione sola tutti i casi pei quali alcuni dei nostri colleghi sarebbero ritenuti come ineleggibili in forza di identiche ragioni?

Credete invece si debba discutere di ogni collega singolarmente? Ed abbenchè il proponente di questo quesito sostenesse, secondo me giustamente, che si doveva discutere per gruppi, non per individui, posto che era stato ammesso di doversi tener conto dei precedenti parlamentari, pure sulla proposta di un altro dei nostri colleghi, volendo abbondare in cautele, la Giunta deliberò che si procedesse invece all'esame delle incompatibilità, prendendo a discutere caso per caso sulle condizioni speciali d'incompatibilità relative a ciascuno dei nostri colleghi. Ciò avveniva nella tornata del 15 febbraio; ed in quella stessa adunanza, prese ad esaminare le incompatibilità proposte, la Giunta venne alle seguenti conclusioni, cioè discusse ed ammise come eleggibili i quattro direttori generali. Discusse ed ammise anche in quel giorno l'eleggibilità del maggiore Corazzi, se non vado errato...

Voce dal banco della Commissione. Del maggiore Corazzi, no.

Morana. Discusse del pari dell'eleggibilità dell'onorevole Brin e di altri ufficiali della mariniera, e li dichiarò eleggibili. Discusse finalmente dell'e-

leggibilità dell'onorevole Morra, e lo ammise con una maggioranza diversa da quella con cui aveva ammesso gli altri otto.

In una seduta successiva, alla quale io non fui presente, so che si discusse l'eleggibilità dei nostri colleghi Mazza e Giolitti, i quali furono parimenti dichiarati eleggibili.

Fin dal giorno 15 febbraio, intanto, erasi dato incarico al mio egregio amico, l'onorevole Lacava, di assumere l'ingrato compito di relatore. E dico ingrato a caso pensato, perchè, se è sempre grave di riferire in materia come questa, il compito per il mio egregio amico ha dovuto essere gravissimo, essendosi trovato fra due maggioranze diverse, ed avendo dovuto riferire per l'una e per l'altra.

Nondimeno, l'onorevole Lacava, con lo zelo che lo distingue, e coll'amore che mette a tutte le questioni che tratta, compì il suo lavoro, e, tornato dinanzi alla Giunta con la sua relazione, il giorno 13 marzo, ebbe la fortuna di vedere accolte le sue conclusioni, che erano poi quelle che la Giunta stessa aveva preso nei giorni 15 e 16 di febbraio, e di veder approvata la sua relazione letta in quel giorno stesso alla Commissione.

Dunque, o signori, noi siamo oggi in presenza di questo fatto. Una Giunta che delibera, e che viene in determinate conclusioni, che si trovano regolarmente registrate nei verbali d'adunanza della Giunta.

Io credo, permettetemi una parentesi, che nessuno vorrà smentire l'esattezza delle circostanze da me riferite alla Camera; ma quando sorgesse dubbio sulla fedeltà con la quale ho riferito i fatti, me ne appellerei al mio egregio amico, il segretario della Commissione stessa, il quale, collo zelo con cui ha tenuto conto di ogni cosa, non avrà certamente trascurato di prender nota di questi fatti; e, se sarà necessario, io credo che, con la sua lealtà, egli verrà in sostegno delle mie affermazioni.

Mi domanderete forse; se la questione fu regolarmente decisa, fu regolarmente votata, e la relazione regolarmente approvata, come avviene che oggi si presenta alla Camera una relazione, la quale conclude in un modo diverso, in nome di una maggioranza diversa? Muovendomi questa difficoltà, io sarei costretto di rispondere, che, io per il primo, ignoro come ciò sia avvenuto; e lo ignoro per due ragioni: una, perchè non so comprendere come possa accadere una cosa simile; l'altra, perchè, ostinandomi a non voler concorrere con la mia presenza alla giustificazione dell'operato della Giunta di ritornare sopra la deliberazione antecedentemente presa, io, da quel giorno, nel quale votai con la Commissione medesima quelle con-

clusioni che furono tradotte nella prima relazione dell'onorevole Lacava, non ho più preso parte ai lavori della Giunta, non volendo mettermi in contraddizione con me stesso.

Continuando la storia, e per finire, dirò, che nei giorni 15, 16 marzo ed 11 aprile, è a mia conoscenza, che si ritornò sulle deliberazioni prese, e vi si ritornò con una Giunta composta di nove membri, con una maggioranza ed un numero di presenti diversi; e si venne alle conclusioni che stanno oggi davanti alla Camera. Io quindi sostengo, che le conclusioni che oggi vi si presentano in nome di una maggioranza della Giunta, non sono che conclusioni di una minoranza; poichè le conclusioni della maggioranza, non possono essere e non debbono essere che quelle prese nel giorno 15 febbraio.

Ma si dirà che nei giorni 15 e 16 marzo, alcuni manifestarono che non avrebbero preso parte alle deliberazioni, se non nel senso della minoranza, ed allora potrei forse convenire, quantunque non sia punto disposto a farlo prima che i calcoli numerici sieno fatti, che per l'effetto di questa postuma adesione alla minoranza d'allora, potesse in qualche guisa essere virtualmente spostata la proporzione della prima maggioranza. Quello però che non posso concedere e non concedo, perchè temerei che a far questa concessione un giorno potrebbero esser compromessi i più importanti congegni costituzionali, è che in seno alla Giunta si possa ritornare sopra deliberazioni regolarmente prese, come quelle del 15 e 16 marzo. Io so che gli oppositori di quelle deliberazioni, come fo io oggi, in nome della minoranza d'allora, possono venire alla Camera ad invocare un voto contrario alle deliberazioni della Giunta; ma io però (ne domando scusa ai miei egregi colleghi, pur essendo mosso a parlare da un sentimento di giustizia e di conservazione delle istituzioni) non posso acconsentire che si ritorni sopra deliberazioni solennemente prese con maggioranza spostata; diversamente niente di stabile, niente di definitivo resterebbe più nel regime parlamentare.

Così essendo le cose, io credo che la Camera, la quale è sempre stata benevola verso la Giunta, possa questa volta votare contro le conclusioni che dalla Giunta sono proposte senza aver la pretesa di volersi mostrare meno benevola verso di essa di quello che lo fu in altre occasioni.

Io ho promesso di essere breve e manterrò la mia promessa. Potrei diffondermi per dimostrare come e perchè sieno eleggibili talune delle persone che la Giunta vi propone di escludere da questa Camera, io non lo farò; ma per non la-

sciare nessun equivoco, perchè dalle mie parole non si creda che io sia favorevole all'ammissione di tutti quanti i colleghi di cui esaminiamo la posizione, debbo aggiungere che se mi fossi trovato presente all'adunanza della Commissione il giorno in cui si deliberò sulla posizione dell'onorevole Cantoni, io francamente avrei votato per le conclusioni della Giunta, giacchè a me sembra che non ci sia dubbio alcuno sulla ineleggibilità dell'onorevole Cantoni dal momento che egli è stipendiato sopra il bilancio da una istituzione sussidiata dallo Stato.

Io rammento che nella scorsa Legislatura abbiamo escluso l'onorevole Razzaboni precisamente per questo motivo; ed io perciò crederei ora di mancare al dovere che mi detta la coscienza se dovessi dare un voto favorevole all'onorevole Cantoni.

Per me, me ne duole, ma l'onorevole Cantoni è ineleggibile.

E parimenti, poichè io sono stato uno della minoranza nella questione dell'onorevole generale Morra, per quanto affetto, stima ed ammirazione io abbia per questo illustre generale, non posso fare a meno di concludere che anch'egli è ineleggibile.

Quando il generale Morra ricevesse dalla Casa di Sua Maestà le competenze di Casa reale come un'appendice necessaria al grado di generale, io non avrei nulla da dire, ma è evidente che l'illustre generale Morra, oltre ricevere le competenze di tutti gli ufficiali generali in servizio attivo, cioè a dire paga, indennità, riceve ancora l'indennità speciale per il servizio presso la Casa di Sua Maestà. Quindi anche l'onorevole Morra cade sotto la sanzione della legge d'incompatibilità.

Non credo che vi cadano gli altri per le ragioni che furono già dette e che io riepilogo così.

Non i direttori generali. Uno, perchè è portato dalla legge medesima ad esser membro del Consiglio superiore di sanità, e se non avesse la qualità di direttore generale della marina mercantile non potrebbe esser membro di quel Consiglio superiore.

Non il direttore generale o almeno il funzionante da direttore generale delle ferrovie, poichè direttore generale non è. Copre questo ufficio un ispettore del Genio civile, il quale, in talune condizioni singolari, già prevedute dalla legge per l'istituzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, gode di una determinata indennità come ispettore, mai come direttore generale.

Non i due direttori generali militari, poichè non ricevono nella qualità di direttori generali neppure un centesimo a carico del bilancio dello

Stato; essi sono ufficiali generali in servizio, e secondo la legge organica in vigore, taluni degli ufficiali generali in servizio possono essere destinati a fungere da direttori generali.

Lo stesso dico per gli ufficiali di marina, i quali, è evidente, compiono una delle qualità inerenti al loro ufficio, facendo parte di Consigli superiori.

Non credo neppure si possa escludere il Penserini, il quale nella sua qualità di magistrato, essendo stato destinato ad un tribunale, riceve una indennità per l'incomodo di esercitare le sue attribuzioni fuori dell'ordinaria sua residenza.

Anzi, ricordandomi come sia stato l'onorevole Taiani che destinò il Penserini a Napoli, vorrei sapere da lui per quali ragioni gli attribui quella indennità, della quale oggi si mena tanto rumore.

Taiani. Chiedo di parlare.

Morana. Finalmente io non posso convenire nelle conclusioni della Commissione in ciò che riflettono l'incompatibilità dell'onorevole Elia, poichè a me pare che se noi spingiamo l'applicazione delle incompatibilità con tanto rigore, se vogliamo dare alla legge delle interpretazioni così dure, non ci sarà più possibile in avvenire di raccogliere un numero di deputati, se non con certe prerogative e condizioni che sarà assolutamente impossibile di trovare.

Ed in questo caso io domanderei: la libertà degli elettori dove se ne va? Dal momento che credete che sia, come io credo, un principio di vera libertà quello di lasciar sovrani gli elettori nella libera scelta dei loro rappresentanti, io stimo che la legge delle incompatibilità, quale esiste fra noi ancora, o debba applicarsi con criteri assolutamente miti e indulgenti, qualche volta a scapito anche del rigoroso senso di giustizia, o in caso contrario è una legge che ha fatto il suo tempo. Ed anzi, poichè credo veramente che questa legge abbia fatto il suo tempo, io non esito un istante a pregare la Camera che inviti il Ministero a volerle proporre la revoca.

Se ci deve essere una legge di incompatibilità, ci sia, ma sia razionale; sia quella, per esempio, che è stata proposta dall'onorevole mio amico Crispi, sia la legge, che permette ad ognuno, entrando qua, di poter optare per l'impiego o per la funzione di deputato. Se credete poi che accanto a questa legge, per non danneggiare le condizioni di molti cittadini, ci debba essere una ragione di compensò per i lavori che essi debbono compiere nella Camera, fatelo pure, ed allora si potrà comprendere che la persona eletta dagli elettori opti per una funzione o per l'altra.

Ma finchè gli elettori vogliono essere rappresentati dall'Elia, che credono patriota, come realmente è, e tanto più lodevole per quanto ha fatto all'isola di Tremiti; se gli elettori, dico, vogliono essere rappresentati dal Ginori, per esempio, il quale fornisce per 30 o 35 mila lire di stoviglie alla marineria dello Stato, io non credo si risponda ai principî della vera libertà escludendo dalla Camera elettiva questi loro rappresentanti.

Ma, ripeto, poichè questa legge è di un rigore eccessivo, io credo che sia giunto il tempo di modificarla o di revocarla. Gli è perciò che, nel concludere, rivolgo una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, perchè a sua volta mediti su questa condizione di cose, mediti su questa discussione, mediti sulla votazione che andrà a succedere, e, se crederà che tutte queste cose non si armonizzino troppo bene con la parola rigorosa della legge delle incompatibilità, veda se non sia venuto il momento di invocare dalla Camera una legge differente da quella che esiste, e si prepari a presentarla. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Lugli. Dal momento che in questa grave e delicata questione nessun deputato è ancora sorto per sostenere le conclusioni della maggioranza della Giunta, mi pare davvero che sia venuto il momento di lasciare almeno che al relatore sia dato di dire le ragioni per le quali la Giunta pervenne a quelle conclusioni. (*Bene!*) Ed io gli cedo tanto più volentieri il mio turno inquantochè, oppositore delle conclusioni della Giunta, mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole relatore della medesima. Cosicchè, se ieri l'onorevole Ercole offriva alla Giunta un ramo d'olivo, io invece le offro una resa a discrezione (*Movimenti*) e lascio all'onorevole relatore di salvare l'onore delle armi.

Minghetti. (*Della Giunta*) Chiedo di parlare.

Presidente. Dunque, onorevole Lugli, ella cede la sua volta al relatore.

Lugli. Sì, signore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lacava, relatore. Non uso a declinare incarichi, anche quando questi sono non piacevoli ed ingrati, io accettai di fare il relatore sull'applicazione delle leggi d'incompatibilità ed ineleggibilità, e non ricordai in quella circostanza il precetto del Venosino, gloria della mia natale provincia, *quid valeant humeri, quid ferre recusent*. Non volli ricordarlo, ed accettai l'incarico che viene dal mandato che esercito.

L'onorevole mio amico Morana, essendo entrato a parlare del modo come furono esaminate le diverse questioni nella Giunta, ha ricordato largamente la parte da me presa, di che lo ringrazio; onde è che io credo opportuno solamente di fare qualche rettifica ad alcune sue affermazioni, poichè è dal modo col quale nella Giunta furono trattate queste questioni, che nasce la ragione per cui io ho dovuto continuare ad essere il relatore della medesima.

Come l'onorevole Morana vi ha detto, fui incaricato dalla Giunta di studiare le diverse questioni che riguardano i nostri colleghi, sui quali potevano nascere sospetti d'ineleggibilità o d'incompatibilità. Onorato di quest'incarico, mi posi allo studio, e, se non m'inganno nel 15 di febbraio presentai oralmente le conclusioni del mio lavoro, e la Giunta le accettò. E qui faccio una prima rettifica a quanto ha detto il mio egregio amico l'onorevole Morana. In quell'occasione non si prese alcuna risoluzione nè sull'onorevole Corazzi, nè sull'onorevole Penserini, come non si parlò dell'onorevole Elia. Le questioni ad essi relative vennero dopo, e delle incompatibilità provenienti dall'articolo 4 si discusse più tardi nella Giunta.

È vero che in quell'occasione io dissi che vi erano due modi di risolvere la questione delle incompatibilità. L'uno esser quello di stare agli antecedenti della Camera, l'altro di esaminare la questione *ex novo*. Non fu però votato che si dovesse stare agli antecedenti, ricordo anzi che autorevolissimi colleghi dissero che non era il caso di stare interamente agli antecedenti, ma che questi antecedenti potevano e dovevano servire di guida per ciascuno dei membri nella risoluzione delle diverse questioni. Sebbene però fosse stata fatta, esaminata e posta la questione per ogni singola persona, gli antecedenti della Camera valsero certamente moltissimo sull'animo di coloro che in quel giorno presero parte alla Commissione.

La Commissione accettò tutte le mie proposte e conclusioni orali, e fui incaricato di redigere la relazione per quindi presentarla all'approvazione della Giunta stessa. Ed invero il 13 marzo, come l'onorevole Morana diceva, io presentai la relazione alla Giunta la quale la approvò.

L'indomani però essendosi di nuovo riunita la Giunta, alcuni dei nostri colleghi non intervenuti nella seduta precedente, fecero delle osservazioni contrarie alle conclusioni che la Giunta aveva approvate in quella seduta; e fu allora che si credette opportuno di ritornare sulle questioni che erano state risolte: dappoichè si fece rilevare

esser necessario che la Giunta si presentasse in questioni così ardue e gravi alla Camera con la maggiore compattezza possibile. E non credo, me lo perdoni il mio amico l'onorevole Morana, non credo che la Giunta non avesse il diritto di ritornare sulle sue decisioni; poichè è risaputo che le risoluzioni delle Giunte non sono mai definitive fino a quando non si presentano alla Camera per sostenerle. Io credo, quindi, che la Giunta, poteva ritornare sulle sue proposte.

E solamente mi duole che, in quella circostanza, io di maggioranza addivenni, come l'onorevole Morana, di minoranza.

Spesso questo avviene in tutte le Commissioni numerose; dappoichè ritornandosi sulle deliberazioni prese, facilmente accade che una questione risolta in un modo finisca per essere risolta diversamente.

Detto queste cose per ispiegare come la Giunta procedette nel suo lavoro, io mi permetto di aggiungere la ragione per cui restai ancora relatore, non ostante avessi fatto parte della minoranza nella maggior parte delle conclusioni presentate ora alla vostra risoluzione.

Nella Giunta furono discussi ben 70 casi diversi, e per 60 le conclusioni sono state unanimi o quasi unanimi, ed io che ne fui il proponente ho sempre appartenuto alla maggioranza di coloro che le accettarono.

Non è dalle conclusioni della Giunta che oggi si discutono, che voi dovete rilevare i 70 casi di cui vi parlo, ma li potete rilevare dalla relazione nella quale troverete che noi abbiamo dovuto portare la nostra attenzione e prendere una risoluzione per ciascuno dei colleghi sui quali poteva sorgere dubbio d'ineleggibilità. Ed è solamente su gli undici casi proposti dinanzi a voi che io per molti di essi appartengo alla minoranza.

Quindi, sebbene lo avessi tentato, non mi fu possibile rinunciare all'incarico di relatore, poichè, come vi diceva, mi si fece osservare che solamente per alcuni dei casi che si presentano innanzi a voi, sono rimasto in minoranza.

Detto questo, è invero singolare, o signori, la mia posizione di oggi di fronte a voi ed alla relazione da me scritta! Ed è per questo stato di singolarità che io, mai come oggi, debbo fare a fidanza sulla vostra indulgenza.

Quando nella discussione di ieri ho veduto che due degli oratori iscritti a favore delle conclusioni della Giunta non hanno parlato, e che invece una lunga fila di oratori furono tutti con-

trari alle conclusioni della Giunta, io in verità ho detto a me stesso ricordando il verso del poeta:

Una Eurusque Notusque ruunt....

a cui stamane si è aggiunto il

..... creberque procellis

Africus....

l'onorevole Morana. (*Si ride*)

In verità avrei voluto rispondere il *Quos ego* di Nettuno, ma io, o signori, non sono in questo caso, poichè appartengo alla minoranza della Commissione e come tale io non saprei sostenere in tutta la loro estensione le ragioni che indussero la maggioranza a queste conclusioni, ma per quella solidarietà che si sente e nasce fra i diversi membri di una Commissione ancorchè di opposti pareri, io sento il dovere di difenderla da quelle accuse che finora ad essa si sono fatte nei discorsi di ieri ed oggi dai diversi oratori della Camera.

Comincio dunque dal dire le ragioni per cui la maggioranza della Giunta credette di sostenere le conclusioni che sono state presentate dinanzi a voi. Sulle prime la maggioranza della Giunta partì da un punto di fatto che si trova sanzionato nell'ultima legge sulle incompatibilità.

Voi ricorderete che prima poteva entrare nella Camera un numero d'impiegati fino al quinto di essa, e che ora non possono entrarvene che soli 40. Quindi ogni interpretazione larga e benevola sulla questione delle ineleggibilità e delle incompatibilità apporta nocimento a un diritto degli altri, cioè di quei nostri colleghi impiegati, sui quali non cade dubbio di applicazione di quella legge.

Ognuno comprende che questo è un fatto grave, poichè ogni volta che voi restringete il numero delle incompatibilità, allargate ad un tempo il numero dei deputati sorteggiabili; in altri termini più voi siete larghi nel non ammettere le incompatibilità, e più si accresce il numero dei deputati sorteggiabili; e siccome ora questo numero è ridotto a 40, così la maggioranza della Commissione ritenne che si venisse a menomare il diritto degli altri nell'allargarsi il numero dei sorteggiabili, essendovi, così facendo, maggiore probabilità di uscire dall'urna.

Il secondo concetto da cui partì la maggioranza della Giunta fu quello che volendosi applicare la legge sulle incompatibilità, poichè fino al momento questa legge non era stata applicata, si dovesse interpretarla *ex novo*, senza che potesse opporvisi quanto finora fosse per avventura stato risolto nelle singole elezioni delle persone soggette a tale legge. Finchè le leggi sono, bisogna che queste siano eseguite, che siano applicate. La legge potrà

non essere buona, potrà essere sgradita, ma fino a tanto che questa legge esiste, che questa legge sta, primo obbligo del legislatore è quello di ubbidirla, di mantenerla, di sostenerla.

Ed ecco perchè la maggioranza della Giunta disse, noi dobbiamo, avendo davanti a noi una legge, eseguirla in tutta la sua estensione.

Altra delle ragioni della maggioranza fu tratta dalla legge Bonfadini, ribadita da quella sulle incompatibilità. La legge Bonfadini, nessuno degli oratori l'ha negato, partì dal concetto che chiunque si trovasse con un ufficio incompatibile colla deputazione, non potesse con un altro ufficio compatibile addivenire eleggibile, specialmente se l'ufficio incompatibile fosse principale, poichè non si può con un accessorio acquistare l'eleggibilità. In altri termini, le cause d'ineleggibilità hanno preminenza sulle cause d'eleggibilità. E quindi per la maggioranza della Giunta, essendo l'ufficio dei direttori generali principale ed incompatibile, non possono questi acquistare l'eleggibilità con uffizi e gradi aggiunti o accessori che a questa darebbero diritto.

Dippiù la maggioranza della Giunta osservò che il concetto della legge d'incompatibilità per ragioni d'uffizio, fu quello di allontanare certe influenze, di fare che queste influenze non servissero a procacciare elezioni. La legge delle incompatibilità enumera le categorie degli impiegati eleggibili, e fra questi non sono i direttori generali appunto perchè non volle che questi potessero essere eletti per l'influenza dei loro uffizi. E forte di questa sanzione di ineleggibilità propose le conclusioni che sono a voi dinanzi.

Fino a tanto che noi eravamo sotto l'impero della legge elettorale del 1848, si poteva ammettere che fossero eleggibili, dappoichè secondo quella legge la regola era l'eleggibilità degli impiegati, ma dopo le leggi del 1859 e 1860 e l'ultima delle incompatibilità, la regola è l'ineleggibilità degli impiegati, e l'eccezione è l'eleggibilità.

E non trovando in questa legge eccezione per i direttori generali, non è possibile, che questi possano essere eleggibili. L'ufficio di direttore generale, è il principale, e quello di trovarsi membro del Consiglio superiore di sanità, o col grado d'ispettore del Genio civile e quindi membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, o col grado di generale nulla muta; poichè questi gradi, questi titoli non sono che accessori, ma l'ufficio principale è quello di direttore generale.

Scendendo alle altre conclusioni, la maggioranza della Giunta fece rilevare che diversa è l'indennità, come per esempio la medaglia di pre-

senza, dalla retribuzione, che uno possa avere come membro di una Commissione.

Fino a che un deputato prende parte ad una delle Commissioni consultive delle quali pur troppo il Governo ha bisogno, fino a che un deputato prende parte ad una di queste Commissioni ed ha una medaglia di presenza, la Giunta fu unanime nel ritenere che questa medaglia non portasse ad incompatibilità alcuna. Ma quando invece, oltre della medaglia di presenza, si aggiunge ancora una retribuzione, la maggioranza pensa che questa retribuzione dovesse portare alla ineleggibilità.

La legge non distingue l'entità della retribuzione, se cioè questa retribuzione sia di dieci, cento, mille o più migliaia di lire. La legge non distingue; e siccome si trova che due dei nostri colleghi, l'onorevole Mazza presidente e l'onorevole Giolitti membro della Commissione centrale delle imposte dirette, oltre alla indennità di presenza, hanno una retribuzione, così dalla maggioranza della Giunta si ritenne che coloro, i quali, oltre alla medaglia di presenza, avessero anche una retribuzione a qualunque titolo, sia fisso, sia in proporzione del lavoro, dovessero essere dichiarati ineleggibili.

La stessa maggioranza della Giunta ammise però il principio che quando uno ha un grado, un ufficio che lo rende eleggibile, qualunque altro ufficio il quale non si può tenere senza del primo, non possa nuocere alla sua eleggibilità, che è il caso della congiunzione necessaria di cui si parla nella legge Bonfadini, e partendo da questo concetto ammise, così cito ad esempio, l'eleggibilità degli onorevoli Brin e Bozzoni. Dappoichè sebbene questi hanno un ufficio, aggiunto, quale è quello di membri del Comitato delle navi, nel tempo stesso sono investiti della qualità di uffiziali del Genio navale che corrisponde ai gradi di vice-ammiraglio, o di contrammiraglio o capitano di vascello, i quali uffizi portano alla eleggibilità; ed in conseguenza l'ufficio che essi hanno come membri del Comitato delle navi, ecc., non può appor-tare loro nocimento; poichè è detto nel decreto di ordinamento del Comitato delle navi, che non possono essere membri di questo Comitato se non coloro che sono uffiziali del Genio navale, cioè ispettori o direttori.

Ed ora dette le ragioni generali della maggioranza, mi corre l'obbligo di rispondere ad alcuni oratori che hanno combattuto con diversi argomenti le conclusioni della medesima.

Comincio anzitutto col ringraziarli ad uno ad uno del modo benevolo con cui essi hanno parlato

della mia relazione, e nel tempo stesso io rispondendo li prego di non rendere il mio ufficio più ingrato di quello che è.

Comincio dall'onorevole mio amico Alario.

L'onorevole Alario ieri esordendo a parlare disse che era obbligato alla croce di un discorso, perchè la sua relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati, presentata nella passata Legislatura alla Camera, era stata completamente distrutta da quella che ho avuto l'onore di presentare. Io ho letto la relazione dell'onorevole Alario da capo a fondo...

Alario. Chiedo di parlare.

Lacava. Ebbene se l'onorevole Alario comincia dal chiedere la parola senza che ancora io dica le ragioni per le quali io mi oppongo alle sue osservazioni, allora quasi quasi non val la pena di più parlare.

L'onorevole Alario diceva dunque che egli si sottoponeva alla croce di un discorso, perchè la sua relazione era stata distrutta dalla presente. In verità, io sono andato anche stamani a rileggere la sua relazione, e non ho trovato che nella mia vi sia nulla che possa toccarlo nei suoi apprezzamenti. Egli ieri difese la eleggibilità dei direttori generali e dei membri della Commissione delle imposte dirette. L'onorevole Alario nella sua relazione, non ha detto una parola per sostenere la eleggibilità dei direttori generali. Egli disse soltanto che essi erano ormai stati ammessi nella Camera, e perciò anche egli li ammetteva. Dunque se non vi fu alcun ragionamento dell'onorevole Alario per sostenere l'eleggibilità dei direttori generali, non poteva egli trovare nella mia relazione ragione alcuna di offesa.

Riguardo poi alla difesa che egli fece dei componenti della Commissione centrale di ricchezza mobile, ieri disse una cosa, che potrebbe in qualche modo nuocere all'eleggibilità di altri colleghi. L'onorevole Alario, me lo permetta, ha detto, che non trovava nel bilancio dello Stato una somma, la quale fosse remuneratrice dei lavori della Commissione centrale di ricchezza mobile; ed ha citato il capitolo 27 del bilancio passivo delle finanze. Il capitolo 27 dice così: "Ottavo dei centesimi addizionali destinati alla spesa di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avocati allo Stato, per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali."

La Giunta, come sapete, ha ammesso che i membri delle Commissioni provinciali fossero eleggibili.

Ma se mai l'onorevole Alario volesse insistere nelle sue ragioni, allora col capitolo 27 verrebbe

ad aggravare anche la condizione di quei nostri colleghi che fossero membri delle Commissioni provinciali, poichè essi sarebbero remunerati su di un capitolo del bilancio dello Stato, cioè il capitolo 27, anzichè sui centesimi a carico delle provincie e dei comuni; come fu sostenuto da lui stesso e da altri in altre relazioni presentate alla Camera nelle passate Legislature.

L'onorevole mio amico Alario si è fermato, mi permetta dirlo, al primo albergo, cioè al capitolo 27 del bilancio. Se avesse spinto la sua attenzione sul capitolo 29 avrebbe trovato che in questo sono comprese le spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati. Ed è sul capitolo 29 che sono remunerate le Commissioni centrali, come sul 27 le Commissioni provinciali.

Io lo prego di andarli a riscontrare, e troverà la conferma di quanto io dico.

Sul capitolo 29 si remunerano i componenti delle Commissioni centrali.

E che sia così lo provano tutti i mandati della Corte dei conti che abbiamo qui, i quali sono tutti emessi sul capitolo 29, poichè su questo ha diritto il Ministero di prendere delle somme e distribuirle ai membri componenti le Commissioni centrali. Il capitolo 27 invece, come diceva, serve per le Commissioni provinciali.

Ho voluto dir queste cose, signori, per giustificare la proposta della maggioranza della Commissione, non per altro; poichè, come dirò, io della minoranza poggio le mie ragioni su di un ordine d'idee diverse da quelle dell'onorevole Alario.

L'egregio mio amico onorevole Indelli, che portò la sua attenzione su diverse questioni proposte nella relazione, si fermò principalmente nel sostenere, con quella forza ed abilità di argomentazione che gli è propria, la eleggibilità dell'onorevole Corazzi. Come diceva, voglio sperare che il mio amico Indelli non accresca l'ingrato mio ufficio come relatore della maggioranza. Questa credette dichiarare ineleggibile l'onorevole Corazzi perchè egli essendo vice-direttore di artiglieria in Roma all'epoca della sua elezione, si trovava ad esercitare il suo ufficio nella circoscrizione in cui fu eletto.

Dall'esame dei precedenti trovò che vi era stato il caso dell'onorevole Marselli che fu dichiarato ineleggibile, perchè fu eletto nel distretto dove esercitava un suo ufficio militare. Ed inoltre rilevò pure dagli articoli 4 e 10 del regolamento del Corpo di artiglieria del 31 dicembre 1880 che il vice-direttore ha un ufficio proprio, fa le veci del direttore in mancanza di questo e ne disimpegna le attribuzioni.

Certa cosa è, ed io sono il primo a riconoscerlo, che le sue attribuzioni sono ben poche, e quindi non sarò io quello che voglia togliere alla Camera l'onorevole Corazzi?

Cavalletto. Dunque recede.

Lacava, relatore. Niente affatto, onorevole Cavalletto. La Giunta non recede in nulla: la Camera farà poi quello che crederà. Attualmente io espongo le ragioni della maggioranza.

L'onorevole Parenzo anche egli, dopo aver fatto una scorsa generale sulle diverse questioni toccate dalla Giunta, venne qui particolarmente a sostenere la eleggibilità dell'onorevole Cavalli. L'onorevole Parenzo addusse tre ragioni per sostenerne la eleggibilità.

Prima disse: badate che l'ufficio dell'onorevole Cavalli non è continuo, e voi della Giunta avete dichiarato eleggibili gli ufficiali della milizia territoriale e della milizia mobile, dicendo che sono gli uffici di questi non continui ed eventuali; e siccome anche quello di subeconomo è un ufficio eventuale, per conseguenza avreste dovuto dichiarare eleggibile anche l'onorevole Cavalli.

Io rilevo all'onorevole Parenzo che è molto di verso il caso. Gli ufficiali della milizia territoriale o mobile non hanno un ufficio, e sono obbligati ad un servizio soltanto quando vi sono chiamati in caso straordinario; viceversa il subeconomo ha sempre un ufficio. Che questo ufficio possa essere ristretto a pochi benefici, e per un momento forse anche a nessuno, questo a nulla rileva perchè è nella natura dell'ufficio stesso amministrare quelli che si rendono vacanti, ma non si può perciò dire che sia l'ufficio non continuo.

Infatti noi abbiamo gli economati generali e i subeconomati come istituzione stabile e non eventuale, perchè si suppone sempre che vi siano dei benefici vacanti. Può accadere che tutti gli uffici di una diocesi siano coperti, ma ciò non toglie che non vi sia il subeconomo, se non altro per sorvegliare affinchè si accerti subito della vacanza di un beneficio senza titolare.

La seconda ragione addotta dall'onorevole Parenzo, o dall'onorevole Ercole, non ricordo bene, fu questa: ma l'onorevole Cavalli non ha stipendio sul bilancio dell'economato, poichè è pagato ad aggio.

È vero: anche la Giunta ha manifestato e detto che era pagato ad aggio; ma egli si trova nelle stesse condizioni dei ricevitori i quali sono pagati ad aggio, questi dal bilancio dello Stato ed il subeconomo sull'amministrazione dei benefici vacanti, i cui redditi fanno parte di detta amministrazione e del bilancio attivo dell'economato generale.

L'ultima ragione dell'onorevole Parenzo è la pochezza della retribuzione dell'onorevole Cavalli. Anche questo fu osservato dalla Giunta, ma essa non poteva tener conto dell'entità della retribuzione, perchè può essere benissimo che il subeconomo di Vicenza, che era l'onorevole Cavalli, avesse avuto soltanto 470 lire, mentre un subeconomo, per esempio, di una diocesi, in cui ci siano dei grossi, e grassi benefici abbia 2,000 e 3,000 lire. La Giunta sapeva benissimo che era poca cosa l'aggio che aveva l'onorevole Cavalli: dico aveva, poichè adesso non è più subeconomo, essendosi dimesso dopo le elezioni in questi ultimi giorni, ma la Giunta non poteva guardare come ho detto all'entità della somma.

Vengo ora agli altri due miei amici, gli onorevoli Bonacci e Mariotti.

Gli onorevoli Bonacci e Mariotti hanno sostenuto l'eleggibilità dell'onorevole Elia. Ed anzi tutto hanno fatto menzione del suo patriottismo. Anch'io ricordo con giusto orgoglio il patriottismo dell'onorevole Elia, e tanto più sento la gravità delle conclusioni della Giunta a suo riguardo in quanto ricordo che la ferita per palla, a cui accennava ieri l'onorevole Mariotti, egli l'ebbe nel mezzogiorno d'Italia a Calatafimi! E sento io pure quanta ammirazione si deve all'onorevole Elia, che è anche mio amico.

Ma la maggioranza della Giunta non ha potuto fare a meno di venire in quella risoluzione, per le ragioni, che sto per dire.

L'onorevole Bonacci parlò di contratti e di appalti. Niente di tutto questo; non è per appalti di opere, nè per contratti di somministrazione, nè per affitti; nè vi è bisogno d'intuizioni per scorgerne le ragioni.

L'onorevole Elia, dai documenti trasmessi dal Ministero, ha in affitto a lunga scadenza le isole di Tremiti con una concessione di pesca nell'isola di Pianosa. La prima idea della Commissione fu quella di vedere se egli, in questo affitto, fosse semplicemente sub-affittuario. Ma, dispiacevolmente, ci furono trasmessi due documenti, dai quali si rilevava che un tal Novelli, che era primo concessionario, aveva ceduto in tutto i suoi diritti ed obblighi all'Elia, e l'onorevole Elia aveva fatto riconoscere questo contratto di cessione del Novelli dal Ministero dell'interno, il quale, con un terzo contratto, aveva riconosciuto direttamente l'Elia invece del Novelli, tanto nei diritti che negli obblighi di costui.

La Commissione quindi, tenendo presenti i due concetti voluti dall'articolo 4 della legge sulle incompatibilità, cioè: " il vincolo diretto " ed una

“ concessione „ credette nella sua maggioranza, che vi fosse il vincolo diretto, poichè l'onorevole Elia, con un terzo contratto, si era fatto riconoscere direttamente nei suoi diritti e nei suoi obblighi da parte del Ministero, e che ci fosse una concessione di pesca come un diritto di regalia. La Giunta non fece, nè doveva fare discussione se questa concessione dovesse darsi con approvazione ministeriale, con decreto reale o con regolamento o con legge. Ella disse: noi troviamo un contratto con vincolo personale, ed in cui si è fatta una concessione, quale è quella della pesca; crediamo quindi l'onorevole Elia fosse ineleggibile.

Ecco le ragioni semplici, nude, per cui la Giunta, nella sua maggioranza, venne a tali conclusioni.

Non vado più innanzi, e sarò molto lieto se la Camera riterrà nel suo seno l'onorevole Elia.

Ho accennato nel principio del mio discorso a quanto disse l'onorevole mio amico Morana circa il modo come la Giunta proseguì nelle sue deliberazioni. Però, nella sua concisa orazione, ha parlato anche dell'onorevole Penserini, e, non contento di sostenerne egli solo l'eleggibilità, ha chiamato in aiuto anche l'onorevole Taiani; e l'onorevole Taiani, alla sua volta, ha chiesta la parola, credo per appoggiare quanto ha detto l'onorevole Morana. Io dirò le ragioni semplicissime della maggioranza della Giunta circa l'onorevole Penserini. Essa fece questo semplice ragionamento. L'onorevole Penserini è consigliere di Corte d'appello a Trani, ed ha la missione di presidente di tribunale a Napoli. Secondo la legge Bonfadini, per essere eleggibile uno che ha due uffici, bisogna che all'ufficio che dà l'eleggibilità sia congiunto necessariamente l'altro, che per sè non sarebbe compatibile con la deputazione. E siccome l'ufficio di presidente di tribunale che non dà l'eleggibilità, non è congiunto necessariamente a quello di consigliere di Corte d'appello, ufficio compatibile, potendosi esser presidente di tribunale senza essere consigliere, così l'onorevole Penserini si trova proprio nel caso previsto dalla legge Bonfadini. Dippiù; l'onorevole Penserini ha 1200 lire d'indennità per l'ufficio che egli copre di presidente del tribunale di Napoli.

L'onorevole Morana mi pare abbia detto che queste 1200 lire si danno per l'incomodo, per maggior lavoro, od altro all'onorevole Penserini. In verità, quando si dà una retribuzione, è sempre per qualche cosa, o per un lavoro, o per un incomodo qualunque. La Giunta ha tenuto in ciò presente un documento pervenutoci dal Ministero, il quale dice che l'onorevole Penserini è consigliere d'Appello a Terni, in missione di presidente di tribunale civile e correzionale a Napoli, che fruisce

dello stipendio di lire 6000 all'anno, come consigliere di Corte d'appello e dell'annua indennità di lire 1200 come presidente del tribunale civile e correzionale di Napoli. Ecco le ragioni semplicissime della Giunta. Del resto, la Camera farà come crederà.

L'onorevole Morana ha detto, e già tutti ci accorgiamo che la corrente della Camera è di ammettere tutti, respingendo le conclusioni proposte.

Ebbene, o signori, la Giunta aveva il dovere di applicare le leggi sulle incompatibilità, la Camera è libera di fare quello che vuole. Vi dirò però una cosa sola, ed è che se si apre la porta ad alcuni, si deve aprirla a tutti, onde non si possa dire: *Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam*.

Passo all'onorevole Morra, poichè sebbene l'onorevole Morra non appaia nelle conclusioni della Giunta, come non appaiono tanti altri dei nostri colleghi, alcuni degli oratori hanno creduto di parlarne mettendo in dubbio la sua eleggibilità. Mi permetterete quindi che io ne sostenga l'eleggibilità a nome della maggioranza, ed in questo caso, anche della minoranza, poichè la deliberazione relativa all'onorevole Morra fu presa a grande maggioranza...

Minghetti. All'unanimità.

Morana. No, no.

Lacava, relatore. L'onorevole Morana o l'onorevole Minghetti hanno entrambi ragione. L'onorevole Morana allude alla prima votazione, nella quale vi fu soltanto maggioranza a favore dell'onorevole Morra, ma siccome l'onorevole Morana non intervenne alle altre sedute della Commissione, così non ha potuto sapere quanto avvenne in seguito, cioè nelle ultime votazioni, ed in queste la Giunta approvò ad unanimità l'eleggibilità dell'onorevole Morra.

E le ragioni furono le seguenti: Nella seduta del 28 febbraio 1877, quando si discuteva il disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari, fu tolta l'eccezione relativa al primo aiutante di campo del Re per non creare un equivoco sugli altri aiutanti di campo, perchè rimanesse stabilito che tutti i generali aiutanti di campo fossero eleggibili per la disposizione della lettera *d* dell'articolo 1 della legge sulla incompatibilità; poichè l'aiutante di campo generale non può essere aiutante di campo senza essere generale.

Inoltre l'onorevole Morra si trova nelle stesse condizioni in cui, come vi diceva poco fa si trovava l'onorevole Brin e l'onorevole Bozzoni. Questi, essendo il primo ispettore e l'altro direttore del Genio navale, sono anche membri del Comitato delle navi; e siccome i membri del Comitato delle

navi non possono essere se non ispettori o direttori del Genio navale, dissi di sopra che il secondo ufficio connesso col primo non può turbare la dignità di questo, nè creare ineleggibilità; così per l'onorevole Morra il secondo ufficio di aiutante di campo non può turbare quell'eleggibilità, che egli ha pel grado di generale.

Ed aggiungo ancora, che, siccome ogni ufficiale generale o superiore ha una missione speciale; per esempio, chi un comando di un Corpo di esercito, chi di una divisione, chi d'un reggimento, chi fa parte di un Comitato, chi infine ha un altro ufficio; così l'onorevole Morra ha quello di aiutante di campo di Sua Maestà. (*L'oratore fa una piccola pausa*)

Presidente. Ha facoltà di parlare...

Voci. Ai voti! ai voti!

Prego di far silenzio. Lascino continuare l'oratore.

Lacava. Debbo ancora riferire alla Camera sulle conclusioni che riguardano l'onorevole Cantoni.

L'onorevole Cantoni ha tre uffici: è direttore della scuola superiore di agricoltura di Milano, è professore ordinario della scuola di agricoltura, ed è pure incaricato dell'insegnamento di agronomia e di estimo rurale nell'istituto tecnico di Milano.

Per la legge Bonfadini, come poco fa vi dicevo, è detto che, chi ha più di un ufficio resta eleggibile solamente, se ad un ufficio contemplato fra quelli che portano ad eleggibilità aggiunge un altro al primo necessariamente congiunto; in altri termini se gli uffici si trovino ad essere congiunti necessariamente.

Ora, la Giunta osservò, che l'essere professore ordinario della scuola di agricoltura non porta quello di essere direttore della scuola stessa.

L'essere professore è titolo solamente di preferenza nella scelta del direttore, e non una necessità, per cui l'ufficio di direttore non è necessariamente congiunto con quello di professore; giusta l'articolo 6 del decreto 10 aprile 1870.

In altri termini, se si usa di scegliere un professore a direttore, non è ciò obbligatorio, e può benissimo essere scelto a quest'ufficio, uno che non sia professore ordinario.

Inoltre, come si è detto, egli è pure incaricato dell'insegnamento dell'agronomia e dell'estimo rurale nell'Istituto tecnico di Milano, e questo è un altro ufficio neppure necessariamente congiunto nè a quello di direttore della Scuola d'agricoltura, nè all'ufficio di professore ordinario nella scuola stessa.

Ecco le ragioni per cui la Giunta ad unanimità di voti propose l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Cantoni.

Ora che ho esposto le ragioni della maggioranza della Giunta, non mi dilungherò a dire quelle della minoranza della quale io faccio parte, dappoichè il mio amico Morana ha mietuto quasi per intero il campo di esso.

Però mi permetto di fare alla Camera alcune sole osservazioni che credo necessarie.

La ragione principale per cui la minoranza ha ritenuto l'eleggibilità dei direttori generali e quella dei componenti le Commissioni centrali, la principale, dirò anzi l'unica, è quella dei precedenti della Camera. Su questa ragione l'onorevole mio amico Ercole, nel suo discorso di ieri poggiò specialmente il suo ragionamento. Fu dessa appunto quella che indusse la minoranza della Commissione ad ammettere come ho detto l'eleggibilità.

Ed invero la minoranza della Giunta tenne moltissimo conto del fatto che il corpo elettorale aveva per tanti anni e tante volte eletti questi nostri colleghi, e la Camera convalidate le loro elezioni; quindi diceva: come volete voi che non venga turbata la coscienza degli elettori se la Camera dovesse annullare l'elezione dei direttori generali nelle persone degli onorevoli Randaccio, Valsecchi, Torre e Sani, se questi con le stesse funzioni che ora hanno furono dichiarati nelle passate Legislature eleggibili? Ecco la ragione vera, tutte le altre non sono che accessorie. La minoranza della Giunta volle attenersi a questi precedenti, e gli ha largamente invocati nella relazione.

Vi fu poi per la minoranza un'altra ragione che è bene io manifesti alla Camera, poichè veggio che non è stata toccata da nessuno degli oratori, tranne, se non m'inganno, dall'onorevole mio amico Indelli. Dopo la legge delle incompatibilità si sono fatte molte altre leggi, le quali furono informate, quasi direi a criteri, in opposizione alla legge delle incompatibilità. Noi abbiamo avuto la legge del 1882 che determina gli stipendi fissi e gli altri assegni degli ufficiali dell'esercito e degli impiegati dipendenti dal Ministero della guerra. Ebbene, in detta legge voi trovate in qualche modo vulnerata quella sulle incompatibilità, dappoichè vi trovate alcuni uffici strettamente congiunti a gradi; congiunzione che prima non era così determinata.

Voi trovate difatti che gli ufficiali superiori e generali hanno uno stipendio dovuto pel loro grado e nello stesso tempo un soprassoldo, un altro stipendio, sotto la forma d'indennità di carica, e questa carica è congiunta strettamente, necessariamente al loro grado.

In conseguenza, la minoranza della Giunta ha detto: questa legge è venuta in qualche modo a modificare le conseguenze della legge sulle incompatibilità parlamentari.

Così pure, signori, anche la nuova legge sul riordinamento del Genio civile ha creato una posizione da modificare la portata delle incompatibilità. In questa legge si dice che ogni ispettore del Genio civile ha un ufficio. Noto che l'ispettore del Genio civile è membro nato del Consiglio superiore, e come tale è eleggibile.

Dunque, per la nuova legge, ogni ispettore, membro nato di quel Consiglio, ha un ufficio, e questo ufficio si può esplicare in varie maniere, o come presidente o vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, o in un circolo ordinario, o in missioni straordinarie, o come reggente di uffici che sono nel Ministero, sino a quello di direttore generale delle strade ferrate.

Ciò posto, se in questa legge si è ammesso che ogni ispettore deve avere un ufficio, e che a questo ufficio è annessa un'indennità, se voi vorreste applicare l'incompatibilità all'ispettore che ha l'incarico di dirigere la direzione generale delle ferrovie, la dovrete estendere a tutti gl'ispettori del Genio civile, cioè a tutti i membri del Consiglio superiore; dappoichè ognuno di questi ispettori ha, come ho detto una indennità di ufficio, perchè ha una missione. Similmente per le leggi del 1878 e del 1882 sul personale della marineria militare gl'ispettori ed i direttori del Genio navale, sono uguagliati a gradi militari, ed hanno anch'essi, come gli ufficiali appartenenti all'esercito, oltrechè un grado, un ufficio, una carica, ed a questa carica è annessa una indennità. E quindi anche gli ufficiali dell'armata hanno degli incarichi che sono annessi coi loro gradi, che li rendono eleggibili.

E così pure per la minoranza della Giunta non cadde dubbio alcuno sull'eleggibilità del direttore generale della marineria mercantile, perchè per la legge sulla sanità marittima egli è membro nato del Consiglio superiore di sanità, qualità questa che lo rende eleggibile, e che è al primo ufficio necessariamente congiunta per legge.

Dopo queste osservazioni della minoranza, passo a quelle che riguardano i membri della Commissione centrale delle imposte dirette. In verità, io credo che le ragioni della minoranza per l'eleggibilità dei due membri della Commissione centrale delle imposte dirette (sui quali pure furono discorsi le risoluzioni della Giunta nelle ultime votazioni), non sono quelle finora accennate. Fu detto da alcuni che non sono pagati sul bilancio dello Stato, mentre

che la Giunta, come vi diceva, ha esaminato i mandati della Corte dei conti, dai quali si rileva che essi sono pagati sul bilancio dello Stato e propriamente su quel capitolo 29 da me cennato. La ragione della minoranza per la loro eleggibilità è questa, cioè che la retribuzione che essi hanno non si può dire retribuzione o stipendio per impiego.

Ed è questa considerazione evidente, poichè i membri delle Commissioni centrali, come i membri delle Commissioni provinciali, non sono impiegati dello Stato. La legge vuole colpire chi ha uno stipendio per impiego, non chi ha una semplice retribuzione per un lavoro che non è un impiego, ossia intende colpire chi ha un impiego retribuito sul bilancio dello Stato. Ora, non è possibile ritenere che questi nostri colleghi, i quali fanno parte di queste Commissioni siano considerati e ritenuti impiegati. Essi non sono soggetti a disciplina, non ad avanzamenti, non a pensioni, lavorano quando loro piace, vanno a quell'ufficio volontariamente, e se non vogliono possono non andarci, e non vi è potere ministeriale che possa richiamarli all'adempimento del loro lavoro che è tutto volontario. Onde è che la loro retribuzione non è per retribuirli come impiegati.

Dopo queste considerazioni, io mi associo intieramente alle osservazioni fatte tanto ieri dall'onorevole Indelli, quanto oggi dall'onorevole Morana, cioè che questa legge delle incompatibilità ha bisogno di grandi modificazioni.

E qui io mi permetto, anzi sento il dovere di ricordare alla Camera, che quando questa legge fu presentata e discussa, pareva che fosse destinata a fare dei miracoli, a sanare tutte le piaghe. Si disse anzi che era il titolo maggiore, il titolo d'onore del primo Ministero della Sinistra.

Difatti, o signori, io ricordo a me stesso che l'onorevole Depretis presidente del Consiglio, anche allora presidente del Consiglio, e l'onorevole Nicotera ministro dell'interno, erano spinti da tutti e ad ogni momento affinchè questa legge fosse subito presentata. La legge fu presentata, discussa ed approvata, riscuotendo le universali approvazioni. Ed ora? io non voglio indagare ora quali sieno le ragioni per cui dopo quella grande ansia, dopo quel vivissimo desiderio che la legge fosse presentata ed approvata, ora siamo dominati da una corrente opposta e contraria, giacchè da tutti i banchi della Camera si grida: si modifichi, si modifichi.

Siccome io vi dissi che le leggi finchè ci sono bisogna rispettarle ed eseguirle, così parmi obbligo nostro, dal momento che si voglia benevolmente interpretare questa legge d'incompatibilità, modi-

ficarla; altrimenti daremo noi l'esempio che vi siano delle leggi non applicate; e credo che non vi sia alcuno nella Camera che voglia darlo.

Quindi diceva, io mi unisco alla preghiera degli altri e prego anche io il presidente del Consiglio affinché detta legge sia modificata. E faccio tale preghiera anche per un'altra ragione, perchè quando questa legge fu fatta, vi era il collegio uninominale, mentre ora abbiamo la scrutinio di lista.

Dette queste cose, signori, metto fine ricordando il verso di Dante:

Messo t'ho innanzi, ormai per te ti ciba.

Voci. La chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non prolungherò certamente una discussione, che mi pare abbia già durato abbastanza, tanto più che mi sembra non vi sia un solo dei ragionamenti, che si possono fare su questo tema, che non sia stato largamente svolto in più sensi, e anche abbondantemente ripetuto. Io non ho che una osservazione da fare, la quale non è essa pure che una ripetizione, riguardo ai direttori generali ed ai membri della Commissione di ricchezza mobile, ma nella quale il Governo non può non insistere.

Io credo, o signori, che nell'applicazione così delle leggi civili, come delle leggi politiche, è difficile, anzi è pericoloso non tener conto della giurisprudenza, massimamente quando questa giurisprudenza è costante, e singolarmente se poi è stata osservata pel medesimo caso, e anzi per le medesime persone.

La questione dei direttori generali e dei membri della Commissione di ricchezza mobile è già stata risolta ripetutamente in questa Camera, e per le stesse persone. Ora questa, secondo me, è una questione di buona fede; perchè, se si potesse mutare improvvisamente la giurisprudenza senza che nessuno avesse potuto prevedere il mutamento, in quale posizione, o signori, metteremmo noi e gli elettori ed i candidati? Se i candidati avessero avuto questo dubbio, certamente avrebbero fatto quanto era da loro per toglierlo e avrebbero dato la loro rinunzia all'ufficio: e nessuno avrebbe potuto impedirlo, massime ai componenti la Commissione di ricchezza mobile.

Pertanto mi pare che su questa questione non vi sia proprio alcun dubbio; è una questione di buona fede, quella che risolve la controversia.

Lo stesso mi si permetta di dire riguardo al contratto dell'onorevole Elia. La legge parla di

concessioni, di contratti di opere, e di contratti per somministrazioni.

Ora, badate che la parola *concessioni* ha un significato nella nostra giurisprudenza amministrativa. Si sa quali sono i contratti, (poichè contratti sono tutti,) si sa, dico, quali sono i contratti che si chiamano concessioni; e certamente l'affitto di uno stabile con determinati obblighi, come il contratto dell'onorevole Elia, non può essere classificato fra le concessioni propriamente dette.

La stessa cosa si deve dire per i contratti d'opere, cioè dei lavori e contratti di somministrazioni, cioè a dire di forniture; nel caso attuale trattasi dell'affittamento di uno stabile.

Se date al contratto stipulato dall'onorevole Elia un significato, qual'è quello della Commissione, ne avverrà che noi deputati dovremo astenerci quasi da qualunque contratto col demanio dello Stato, per non mettere in pericolo la nostra eleggibilità. E pertanto mi pare che anche su questa questione non cada proprio alcun dubbio, e che sarebbe pericoloso ammettere un simile precedente.

Detto questo, io devo poi rispondere ad una osservazione dell'onorevole relatore, e ad un invito preciso che mi venne dall'onorevole Morana intorno alla modificazione di cui molti credono abbia bisogno la legge sulle incompatibilità parlamentari, del 1877, e quella detta Bonfadini.

Io prendo impegno di esaminare le due leggi: perchè io pure riconosco che è oramai necessario di riformarle in qualche parte per chiarirle, e per evitare alcuni inconvenienti che l'esperienza ha dimostrato esserne conseguenza, e quando avrò compiuto lo studio che all'uopo occorre di fare, vedrò se sarà caso di presentare una proposta di legge.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Taiani. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole Taiani contro la chiusura.

Taiani. L'onorevole Morana ha spezzato a metà un suo argomento delegando a me di completarlo. Ed io, per farlo, domanderei che fosse continuata la discussione; ma poichè mi trovo tra gli ultimi iscritti, per non prolungare soverchiamente la discussione, rinuncio anche a parlar contro la chiusura.

Presidente. Pongo a partito la chiusura della discussione.

(*È approvata.*)

Presidente. Hanno chiesto di parlare per un fatto personale gli onorevoli Minghetti, Taiani e Morana. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti. Io non ho chiesto di parlare per fatto personale, ma sibbene per dichiarare a nome dei membri della Commissione presente che, per riguardo ai nostri colleghi di maggioranza assenti, ci asterremo dal votare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taiani.

Taiani. Per verità io non ho un fatto personale, ma desidero di completare quello che l'onorevole Morana ha cominciato a dire e che forse può ricevere il battesimo di fatto personale. L'onorevole Morana...

Presidente. Ma poichè dichiara che il fatto personale non c'è, ed io non posso darle facoltà di parlare che per fatto personale... (*Si ride*)

Taiani. Ma l'onorevole Morana mi ha chiamato in causa.

Presidente. È stato intaccato nella sua condotta? Deve giustificarla?

Taiani. Io non giustifico, ma chiarisco.

Presidente. Se le sono state attribuite opinioni diverse dalle espresse, ha facoltà di parlare.

Taiani. La Giunta per le elezioni ha dichiarato la ineleggibilità dell'onorevole Penserini poggiansi sopra due circostanze, che per me sono evidentemente due equivoci. La prima circostanza è questa, che non essendo ordinariamente i presidenti di tribunale consiglieri di Appello, la riunione di queste due qualità non sia una necessità ma una semplice facoltà del Governo.

La seconda ragione è che a questa funzione di presidente, va annessa la retribuzione di 1200 lire.

L'equivoco sulla prima circostanza sta in ciò che si crede che dipenda dal Governo il decidere...

Presidente. Onorevole Taiani, ma ella rientra nella discussione.

Taiani. Onorevole presidente, quando quello che io sto per dire non entri nel fatto personale io rinunzio a parlare.

Presidente. Onorevole Morana?

Morana. Rinunzio.

Presidente. Parmi che ora potremo passare ai voti. Prima della chiusura sono state presentate tre proposte. Una dell'onorevole Ercole così concepita:

“ Propongo la questione pregiudiziale sulle conclusioni della Giunta, riguardanti i colleghi indicati nei numeri 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10 e 11. „

Esclude cioè soltanto il n° 5.

Questa proposta è stata svolta dall'onorevole Ercole nel suo discorso di ieri.

Un'altra proposta presentata prima della chiusura è la seguente:

“ Propongo la questione pregiudiziale perchè la Camera non faccia alcuna votazione per i nomi degli onorevoli Randaccio, Valsecchi, Sani e Mazza, coprendo essi uffici già riconosciuti compatibili colla qualità di deputato nelle passate Legislature.

“ Napodano. „

Domando se la proposta dell'onorevole Napodano sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, ha facoltà di svolgerla.

Napodano. Io ho proposto la questione pregiudiziale per i quattro nomi testè letti dal nostro egregio presidente perchè troverei strano che si tornasse a discutere della eleggibilità di deputati, mentre altra volta nelle passate Legislature si riconobbe la compatibilità dell'ufficio di deputato colla funzione pubblica che essi esercitavano.

Ma poichè l'onorevole Ercole ha proposto la questione pregiudiziale in una forma più larga di quella a cui accenno io, ritiro la mia proposta e mi unisco a quella dell'onorevole Ercole.

Presidente. Finalmente l'onorevole Grimaldi propone la questione pregiudiziale in questa forma:

“ Il sottoscritto propone la questione pregiudiziale sulle conclusioni della Giunta. „

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, l'onorevole Grimaldi ha facoltà di svolgerla.

(*Non è presente.*)

Essendo assente, la sua proposta s'intende ritirata. Verremo dunque ai voti.

Lacava. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava sulla posizione della questione.

Lacava, relatore. Io pregherei i proponenti della questione pregiudiziale di non volere insistere in una proposta, che, se fosse accettata, significherebbe che la Camera non possa più ritornare sulle proprie deliberazioni, e scemerebbe quindi l'autorità della Camera stessa.

Presidente. Onorevole Ercole, insiste ella?

Ercole. Io dirò le ragioni per cui ho fatta quella proposta.

Voci. No! no! (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Ercole. Nel 28 febbraio 1879, discutendosi una questione identica, a proposito dell'onorevole Val-

secchi, sulle conclusioni della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati, l'onorevole Muratori volle risollevarne la questione dell'eleggibilità, ed io da questo posto proposi la questione pregiudiziale che la Camera adottò.

Una voce. Ha fatto male!

Presidente. Onorevole Ercole, mantiene o ritira la sua proposta?

Ercole. Per abbreviare la votazione, la ritiro, sicuro che otterrò lo stesso risultato, anche se si segue un diverso metodo di votazione.

Presidente. Onorevole Napodano, ella mantiene o ritira la sua proposta?

Napodano. Se la ritira l'onorevole Ercole, la ritiro anche io.

Grimaldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Grimaldi, non essendo ella presente quand'io l'invitavo a svolgere la sua proposta, io ho dichiarato che la proposta stessa era stata ritirata, secondo è consuetudine della Camera.

Grimaldi. Io crederei di poter parlare; del resto me ne rimetto a lei.

Presidente. La pregherei di non dare origine ad un precedente diverso dalla consuetudine.

Ormai è stabilito che quando gli oratori chiamati ad esercitare il loro diritto o per parlare, o per isvolgere proposte, non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a parlare od alle proposte da loro fatte.

Grimaldi. Quando si opponga il regolamento rinunzio a parlare.

Presidente. È consuetudine.

Ora dunque verremo ai voti per divisione, cioè nome per nome.

Leggo le proposte della Giunta:

“ La Giunta,

“ Sciogliendo le riserve fatte nella convalidazione delle elezioni dei deputati, propone che le leggi d'incompatibilità del 3 luglio 1875 e 13 maggio 1877 siano applicabili ai seguenti nomi:

“ 1° Randaccio Carlo, direttore generale della marineria mercantile nel Ministero della marina; „

(*Non è approvata.*)

“ 2° Valsecchi Pasquale, ispettore del Genio civile, incaricato delle funzioni di direttore generale delle strade ferrate nel Ministero dei lavori pubblici; „

(*Non è approvata.*)

Chi approva la proposta della Giunta per l'onorevole Torre Federico, tenente generale, incaricato di rappresentare la direzione generale della leva

e bassa forza nel Ministero della guerra, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Chi approva la conclusione della Giunta per l'onorevole Sani Gaetano, maggiore generale commissario, incaricato di reggere la direzione generale dei servizi amministrativi nel Ministero della guerra, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Chi approva la conclusione della Giunta per l'onorevole Cantoni Gaetano, professore ordinario e direttore della Scuola superiore di agricoltura in Milano, incaricato dell'insegnamento di agronomia e di estimo rurale presso l'Istituto tecnico superiore della stessa città, è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

In conseguenza dell'approvazione di questa conclusione della Giunta, dichiaro vacante un seggio nel collegio di Piacenza.

Chi approva la proposta della Giunta delle elezioni per l'onorevole Pietro Mazza, consigliere di Stato, presidente della Commissione centrale delle imposte dirette, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Chi approva la conclusione della Giunta per l'onorevole Giolitti Giovanni, consigliere di Stato membro della Commissione centrale delle imposte dirette, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Chi approva la proposta della Giunta per l'onorevole Penserini Francesco, consigliere della Corte di appello di Trani, in missione di presidente al tribunale civile e correzionale di Napoli, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Chi approva la proposta della Giunta per l'onorevole Corazzi Domenico, maggiore di artiglieria, vice-direttore di artiglieria in Roma all'epoca della sua elezione, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Chi approva la proposta della Giunta per l'onorevole Cavalli Luigi, subeconomo dei benefizi vacanti di Vicenza, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Chi approva la proposta della Giunta per l'onorevole Elia Augusto, subaffittuario dei terreni demaniali nelle isole di Tremiti e concessionario della pesca nell'isola di Pianosa (appartenente al gruppo delle isole di Tremiti), è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Sospendo la seduta.

(*La seduta è sospesa alle 4 35 e ripresa alle 4 50.*)

Discussione del disegno di legge per aumento dell'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova.

Presidente. Si riprende la seduta.

(*Parecchi deputati stanno nell'emiclo convesando.*)

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti, e di fare silenzio.

L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per aumento dell'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova.

Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Quartieri, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* A datare dalla pubblicazione della presente legge è aumentato di lire centomila l'appannaggio stabilito a favore di S. A. R. il principe Tommaso Alberto Vittorio di Savoia duca di Genova.

“ La suddetta somma sarà pagata per dodicesimi, e in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal principe.

“ Sarà corrispondentemente aumentata la somma stanziata per *dotazione della Corona*, nel bilancio della spesa del Ministero del tesoro. ”

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare all'onorevole Ferrari Luigi iscritto contro.

Ferrari Luigi. Signori, premetto una semplice e franca dichiarazione. Ad oppormi al presente disegno di legge io non sono mosso da alcun fine secondario politico, ma unicamente dal concetto che mi formo degli uffici dello Stato moderno, concetto che ispira la mia coscienza e la mia condotta di deputato.

Non curo perciò l'accusa di macchiavellismo politico, come non la curo allorchè è rivolta al gruppo parlamentare al quale appartengo, giacchè bizantine e trascendentali ho sempre considerato le discussioni intorno al metodo ad ai fini di questo gruppo, che come tale e come riunione d'uomini politici non può essere che assolutamente sperimentalista; non può cioè considerare la politica se non come la vita quotidiana d'un popolo, le Legislature parlamentari come fasi e periodi di quella vita, i problemi legislativi che ci si presentano come altrettanti fenomeni, ai quali noi diamo soluzioni conformi alle tendenze, ai bisogni ed alle aspirazioni di cui specialmente ci sentiamo gl'interpreti.

Una delicata questione si presenta alla discus-

sione. Noi non la inventammo, il Governo ce la presenta, ed essa ci trova al nostro posto, rispettosi della legge e della maggioranza, ma fermi difensori di ciò che noi crediamo la giustizia ed il diritto.

Ciò posto, entro senza altro nell'argomento che tratterò colla massima brevità chiedendo alla Camera soltanto pochi minuti di attenzione.

Fra le materie più importanti dell'organismo costituzionale è senza dubbio la materia della lista civile; come quella che è caratteristica delle varie fasi, delle varie trasformazioni che le istituzioni monarchiche subirono attraverso lo svolgimento della idea democratica. Dal monarca feudale, che in sè riunisce la signoria del suolo con la sovranità politica, passando al monarca assoluto, che, concentrando in sè la somma intera della sovranità, ha intero il maneggio del pubblico danaro, si giunge al monarca costituzionale, al quale la nazione determina quella somma che ritiene necessaria al decoro della Corona. Con la lista civile adunque la monarchia costituzionale riconosce solennemente la sovranità nazionale; accoglie il concetto dello Stato moderno, che è la organizzazione politica di un popolo, in cui ognuno ha diritti e doveri, ha servizi e compensi.

E la lista civile rappresenta appunto la remunerazione che la nazione concede alla più elevata funzione dello Stato.

Questo carattere pubblico che ha la lista civile può anche attribuirsi alla dotazione del principe ereditario; giacchè non ad un determinato principe, ma all'ufficio di erede presuntivo della Corona l'appannaggio del principe ereditario è rivolto; poichè, per la prossimità al trono, per le eventualità che, da un momento all'altro, possono elevarlo alla più alta dignità dello Stato, il principe ereditario riveste evidentemente la qualità di pubblico ufficiale. Il che lo distingue dagli altri principi del sangue e dagli altri membri della famiglia reale, che le costituzioni tutte considerano come privati cittadini.

Sembra, dunque, che al carattere che la lista civile ha nella società moderna, in qualche modo contrastino gli appannaggi pei principi e i doveri delle principesse. E forse questa non è l'ultima causa per la quale vivissime opposizioni incontrarono tali dotazioni nei vari Parlamenti di Europa, non esclusa l'Inghilterra, che in tutto ciò che si attiene a materia d'ordine costituzionale, è maestra agli altri Stati del continente europeo.

Io ho voluto accennare di volo ad una tale questione, ma non mi ci arresto, non essendo ne-

cessariamente connessa con l'argomento che forma oggetto della discussione attuale.

Quali sono i moventi ispiratori del disegno di legge? Una disposizione statutaria, udii dire; ma a convincersi del contrario, basta la semplice lettura dell'articolo 21 dello Statuto, il quale, mentre fissa per legge l'obbligo di attribuire ai principi del sangue, ed ai membri della famiglia reale, un appannaggio, non fa motto di aumenti eventuali che a questi appannaggi, una volta determinati, debba il Parlamento arrecare. Nè, a dire il vero, l'onorevole ministro delle finanze, proponente di questo disegno di legge, dalle disposizioni statutarie desume la ragione di esso, ma bensì da una tradizionale applicazione dell'articolo 21 in questo senso.

Ora noi c'inchiniamo alla tradizione, quando questa rappresenta la legge di continuità, necessaria compagna della legge di progresso e di noto, ma non possiamo accettare la tradizione, quando evidentemente contraria alle tendenze e all'indole del tempo nel quale viviamo.

E d'altra parte quest'argomento della tradizione mi sembra non possa molto opportunamente citarsi in un paese dove è così breve la vita costituzionale e in cui è così difficile riscontrare identità di casi. Che ove quest'argomento della consuetudine avesse realmente forza di legge, io mi persuaderei che molto più grave diventa la responsabilità del Parlamento, molto più grave è l'importanza di simili discussioni, giacchè, se l'operato dei nostri predecessori è diventato legge per noi, anche l'operato nostro diventerà legge per i posteri.

Ma da un sentimento altresì, trae origine il presente disegno di legge, secondo l'onorevole ministro proponente, e l'onorevole relatore, da un sentimento di devota riconoscenza nel popolo italiano.

A questo punto ogni disquisizione teorica cessa, e non saremo noi, radicali, che respingeremo la politica del sentimento. Ma a questo punto, io che non ho come deputato davanti a me se non la responsabilità di un Gabinetto, mi rivolgo all'onorevole Depretis, e gli chieggo: È egli possibile che la riconoscenza nazionale non le abbia consigliato altra forma di omaggio che questo aumento di 100,000 lire, che se è come si dice meschino è certamente proporzionato alla meschinità della nostra politica?

E giacchè si accenna a due sentimenti nella relazione dell'onorevole Miceli, il disinteresse della famiglia reale, e la devozione del popolo italiano), io chieggo all'onorevole Depretis; come mai po-

teva sfuggire alla sua sagacia, che era al primo di questi due sentimenti, che una savia e illuminata politica, date le tendenze attuali dello spirito pubblico, dato l'attuale momento della vita nazionale, avrebbe dovuto ispirarsi, per trovare quell'armonica nota per la quale la festa del principe non ripugni al cuore del popolo? (Bravo! a sinistra)

E se al Governo sfuggiva questa convenienza, non dovrebbe sfuggire alla Camera, che è la vera, la fedele interprete dei pensieri, e del sentimento nazionale.

Io debbo un momento riportarmi al recente periodo elettorale, e domando: chi di noi non dovè constatare quali germi funesti di malcontento penetrino oramai in alcune classi sociali? Chi di noi non ha potuto convincersi che la riforma elettorale è stata considerata forse alquanto diversamente da quello che il dottrinalismo politico immaginava?

Se, dieci o dodici anni or sono, la riforma elettorale politica fosse diventata una legge, io credo che le nuove masse elettorali avrebbero forse ravvisato in quella riforma la dignità di cittadini soltanto che ad essi conferiva.

Ma così non è nell'attuale momento.

La riforma elettorale o venne troppo tardi, secondo noi, o venne troppo presto, secondo altri: il fatto sta che essa fu interpretata soltanto come mezzo di politica sociale, come leva potente di miglioramento economico pel proletariato.

Unanime quindi, chiaro, indiscusso, perchè emanazione della coscienza popolare, fu il mandato di questa Camera; provvedere ai danni cagionati dall'affrettata unificazione politica del paese, provvedere ai danni arrecati dalla necessità di restaurare la finanza nazionale.

Io non appartengo alla categoria dei pessimisti; ho fede che la Camera saprà attuare il suo mandato; ma non giova dissimularsi che gravi segni di dubbio penetrano oramai nello spirito pubblico, che un sentimento di delusione, cagionato forse anche da un indirizzo governativo, che invece di poggiare francamente nelle correnti democratiche, sembra fare perno della sua politica un ibrido trasformismo. (*Rumori*)

Per una ragione o per un'altra, è innegabile che un sentimento di delusione penetra oramai nelle classi lavoratrici. (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Ferrari Luigi. E il paese giudica dei nostri propositi dai sintomi e dalle condizioni parlamentari, ed è come sintomo specialmente che io temo il presente disegno di legge. La Camera, assor-

bita nei lavori del bilancio, non ha potuto ancora portare in atto una sola riforma.

Non so se l'ottimismo dell'onorevole Depretis sarà garante di successo, o se nel presente scorcio di Sessione la legge comunale potrà diventare un fatto compiuto; ma ove questo non si verificasse, ove nessuna altra riforma di minore importanza prevalesse, io mi domando quali saranno gli atti importanti compiuti da questa Camera. Due atti importanti soltanto avrà compito: avrà cercato in un'interpretazione restrittiva dello Statuto, una restrizione della sovranità nazionale, ed avrà ricercato in un'interpretazione più larga l'aumento dell'appannaggio d'un principe. (*Mormorio*)

Alle difficoltà parlamentari si aggiungono altresì ostacoli d'indole finanziaria. Sono pochi giorni dacchè la Camera respinse un aumento col quale s'intendeva portare un piccolo sollievo ai grandi mali che affliggono una benemerita classe di cittadini, quella degli insegnanti.

Non basta. Sono pochi giorni dacchè l'onorevole ministro delle finanze, con quella lucidezza di vedute e d'idee che forma il pregio della sua eletta intelligenza, vi esponeva le condizioni del nostro bilancio dalle quali apparisce come non vi sia alcuna speranza di realizzare il vivissimo desiderio manifestato, che il prezzo del sale venga diminuito.

Noi tutti abbiamo udito, nella discussione che ebbe luogo in questa Camera, gli splendidi discorsi dell'onorevole Luzzatti, dell'onorevole Cardarelli e dell'onorevole Mussi; abbiamo udito come questa questione della riduzione del prezzo del sale diventi una questione di eguaglianza di fronte all'igiene. Non basta. Nell'ultima discussione che ebbe luogo negli Uffici sopra alcune delle leggi, così dette sociali, presentate dall'onorevole Berti, abbiamo notato come sia malagevole, per difficoltà giuridiche o per altro di far leggi le quali elevino nelle classi lavoratrici la dignità del lavoro.

Onorevoli colleghi, io ho fermissima convinzione che se ognuno di noi potesse, per cinque minuti soli, spogliarsi della veste politica, e consultare ciò che la voce dell'animo gli dice, ognuno di noi riconoscerebbe che questo disegno di legge è nel momento attuale inopportuno, (*Mormorio*) che è una nota stonata.

Ma qui parmi di sentire una voce che dica: politica d'impressione! politica di sentimento!

Ebbene sia: politica d'impressione, politica di sentimento. Ma io domando, non è forse la politica di sentimento l'unica giustificazione di questo disegno di legge? Non è forse la politica di sentimento che ha sì largamente contribuito a creare

la patria? Non è la politica di sentimento quella che comprendono le masse? Non è colla politica di sentimento che si fanno le rivoluzioni? Non è colla politica di sentimento che si affronta il martirio?

E un'altra voce dirà: per conto mila lire questa opposizione?

Francamente la tenuità della cifra non è argomento possibile in questa discussione. Io comprendo chi s'induce a votare il presente disegno di legge per considerazioni politiche, per considerazioni di sentimento; non comprendo chi lo voti per una questione di cifre. Non è possibile che una Camera la quale sente altamente di sè, riduca ad una questione di cifre una altissima questione di principio.

E giacchè si parla di tenuità, io vi domando: di quale tenuità parlate? Di tenuità di fronte al bilancio, o di tenuità di fronte alle abitudini, ed ai costumi del paese? Se di tenuità di fronte al bilancio, mi sarebbe facile dimostrare che qualunque cifra sarebbe tenue di fronte al bilancio, fosse anche dieci volte maggiore, sarebbe sempre tenue la cifra. Perchè, una questione di cifre potesse esercitare un qualche peso sulla votazione di questo disegno di legge bisognerebbe si trattasse non di migliaia di lire, ma di milioni.

Tenuità della cifra davanti alle abitudini del paese?

E può dirsi veramente tenue, allora io domando, una cifra di 100 mila lire per un paese che compensa i suoi ministri con 25 mila lire all'anno, ove la Camera ha creduto questione di delicatezza di non mettere nel suo bilancio una spesa di rappresentanza alla Presidenza, in un paese nel quale si viva ripugnanza incontra il principio dell'indennità dei deputati, per un paese infine che in un giorno di penuria gloriosa, quando credè di dare un compenso nazionale a Giuseppe Garibaldi, non dava un compenso maggiore di quello che rechi il presente progetto di legge?

È come sintomo che io combatto questo progetto di legge; non è la sostanza del soggetto che mi ha eccitato a parlare, è il sintomo gravissimo che il Governo non comprende le condizioni del paese, che non capisce le tendenze che dominano in alcune classi sociali.

Io non so, quali siano gli obbiettivi dell'onorevole Depretis; questo so, perchè lo sento, che un grande, un glorioso obiettivo ha l'uomo di Stato in Europa, ed è questo: conciliare a qualunque costo le masse, stringerle con un vincolo morale intorno allo Stato, rafforzare la compagine sociale seriamente minacciata. Questo è l'obbiettivo dell'uomo di Stato in Europa, e se per raggiungerlo

fosse necessario rinunciare a consuetudini, se fosse necessario passar sopra a tradizioni, è da uomo di Stato non esitare un istante. È solo collo Stato collocato in una sfera superiore, che combatte i privilegi dovunque li incontra; è solo collo Stato così considerato, che noi potremo evitare i pericoli di sociali conflazioni.

Una discussione recentemente animò quest'Assemblea, perchè trattava un argomento che è superiore ai partiti, la difesa d'Italia.

Io ho udito allora parlare di corazze più o meno resistenti, di navi più o meno poderose, di cannoni più o meno formidabili e non nego certo la potenza di simili mezzi materiali ma non li credo sufficienti ove non li soccorra la potenza di una forza morale. Questa forza è che la grandezza della patria sia opera di tutti i suoi figli, che la solidarietà delle varie classi sociali produca quella scintilla, che anima il pensiero comune di un popolo, la fede nella sua civile missione. Questo risultato si ottiene, ristabilendo infrante armonie, conciliando funesti antagonismi. Ma le armonie si ristabiliscono, gli antagonismi si conciliano con una politica largamente e lealmente democratica, non con leggi, che offendono le supreme ragioni della giustizia sociale. (Bene! *all'estrema sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. Vi sono certe leggi, signori, che si votano e non si discutono; (*Bene!*) e questa, sull'appannaggio al Duca di Genova, è appunto una di quelle.

È un obbligo statutario quello che siamo chiamati ad adempiere; esso, al tempo stesso, è l'effetto di un'antica consuetudine, alla quale dovremmo essere legati, anche quando lo Statuto avesse serbato il silenzio sulla materia in discussione.

O repubblica o monarchia, i Governi sono quello che sono; hanno i loro obblighi come i loro diritti. Tra questi obblighi v'è quello di dare al capo dello Stato ed alla sua famiglia, i mezzi per mantenersi con decoro. Il decoro della Corona è decoro della nazione!

È vero: misera è la cifra proposta in questa legge; l'onorevole Ferrari ha pur troppo ragione. Egli però, anzichè vedervi un sintomo cattivo, nei tempi che corrono, dovrebbe trarne ragion di lode al Governo che ha proposto cotesta cifra per non turbare le condizioni economiche nelle quali viviamo.

Io comprendeva, o signori, le acerbe censure fatte in Francia da un celebre libellista, il quale poi divenne bonapartista, quando sorse a combattere la lista civile di Luigi Filippo.

Il principe orleanese era il più ricco proprietario di Europa. Tutti sanno che, dopo la ristorazione dei Borboni in Francia, egli aveva saputo riprendere più di quanto gli altri principi non poterono, e che in conseguenza, diventato re, avrebbe potuto vivere coi mezzi suoi e non gravare sul popolo con una lista civile.

Fuvvi un'altra circostanza che poscia valse potentemente a suo danno sotto il secondo imperio, cioè che Luigi Filippo, a salvare la sua immensa fortuna, aveva, la vigilia dell'accettazione della corona, fatto donazione ai suoi figli del suo immenso patrimonio; e questo fatto diede alimento alle critiche. Pel diritto pubblico francese, quando un cittadino è promosso re, avviene una specie di matrimonio tra lui e la nazione e i beni suoi in conseguenza diventano nazionali. Luigi Filippo ebbe il buon senso borghese di evitare che questo matrimonio avvenisse con la perdita della sua fortuna. (*Si ride*)

Ma, o signori, una censura ai tempi nostri per l'aumento di centomila lire, che voi stessi ritenete essere una esigua cifra, ha una ragione logica e può essere tema ad una discussione politica? Permettetemi, amici miei carissimi, della estrema Sinistra, di dirvi che avete torto. (*Si ride*) Avete sbagliato. Repubblica o monarchia, bisogna che il capo dello Stato sia splendidamente mantenuto.

Voce a sinistra. Che c'entra il capo?

Crispi. Il capo dello Stato c'entra benissimo, imperocchè voi non potete distaccare il principe dalla sua famiglia, a meno che non vogliate condannare al celibato lui, i suoi fratelli e consanguinei, come al celibato condanniamo i soldati.

L'onorevole Ferrari ricordò che noi paghiamo male i ministri, che non diamo una rappresentanza alla Presidenza della Camera, che neghiamo l'indennità ai deputati; ed ha ragione. Aggiungo di più: che i ministri mal pagati, la Presidenza della Camera non retribuita, i deputati il cui mandato è gratuito, ci rivelano tanti doveri non ancora adempiuti; ed il paese non ce n'è grato. È una stoltezza il credere che gli uffici pubblici debbano esser gratuiti, e che, pagandosi i pubblici funzionari, non debbano avere tanto quanto è necessario perchè nell'alto posto in cui la nazione li ha messi possano avere quel prestigio che è dovuto alle loro funzioni.

Che direste, per esempio, dei nostri poveri ministri che, invitati da qualche ambasciatore straniero, non possono restituire il pranzo che ricevono... (*ilarità*)

Una voce. Ha ragione!

Crispi.appunto perchè il misero stipendio

delle 2013 lire al mese, basta appena alla loro vita ordinaria?

Vedete come la Francia, la quale è retta a repubblica, proceda in queste cose; essa è più avanti di noi che siamo retti a monarchia.

Il presidente della repubblica francese ha un magnifico palazzo; ha un palazzo regio, imperocchè a lui fu destinato l'Eliseo, che ha mutato di nome col mutare di regime; fu detto Borbone per essere stato costruito sotto la caduta dinastia; Napoleone poscia, oggi nazionale. I ministri hanno i loro palazzi, il presidente della Camera ha il suo stipendio e il suo palazzo oltre una somma per rappresentanza.

Quando al 1878 fu fatta in Francia l'esposizione internazionale, fu decretato di dare una somma a ciascun ministro per le feste da darsi, durante quella Mostra universale. Oggi dovendosi mandare un rappresentante a Pietroburgo per l'incoronazione dello Czar, si è stabilito di dargli una somma di 300,000 lire.

Una voce. Anzi di 370,000 lire.

Crispi. Così si trattano i repubblicani, e fanno bene. (*Ilarità vivissima e prolungata*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Crispi. L'articolo 21 dello Statuto parla di un appannaggio ai principi reali. Ad una certa età, quando il principe comincia ad avere una casa, si decreta pel suo mantenimento la somma relativa: logicamente, quando il principe passa a nozze, siccome i bisogni crescono, lo appannaggio decretato prima, viene aumentato. Non ci vedo nulla di strano: ci vedo soltanto questo di male, che noi trattiamo meschinamente i nostri principi.

Dissi che comprendevo, o signori, la lotta, che in Francia fu mossa contro la lista civile; ma so pure che i nostri principi, (sia detto a loro onore), nulla o poco posseggono come privati cittadini.

Chi deve dunque occuparsene? Deve occuparsene il Parlamento. E questa legge, che a noi si presenta, deve inorgogliarvi, signori, imperocchè, mentre da un lato vi prova il modo prudente col quale si conduce il nostro Governo, al tempo stesso vi prova come siamo lontani dai tempi della tirannide, sotto la quale il Re non aveva bisogno chiedere il beneplacito della nazione per vivere lui ed i suoi, ma pigliava colle sue mani stesse nelle casse dello Stato, e tirava avanti. È un tributo alla sovranità nazionale quello di chiedere a voi una cifra per l'appannaggio dei principi, e voi dovete essere lieti di prestarvi col vostro voto a dare quello, che vi si chiede, perchè eserciterete così una parte della sovranità.

Il paese, dicesi, non accetterà volentieri l'annuncio di questa legge, perchè noi abbiamo altri obblighi, altri doveri verso le classi operaie. Ha ragione l'onorevole Ferrari; noi dobbiamo occuparci di queste classi.

Le leggi che ci vennero presentate dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio sono un incominciamento alle dovute riforme, che noi vogliamo, e che, a meglio attuarle, è necessario aggiungere delle altre che completino, non solo la redenzione delle plebi illuminandone l'intelletto ed emancipando il lavoro dalla tirannia del capitale, ma affrettando quella redenzione politica, per la quale la legge elettorale è ancora impotente.

Ma, non perchè siamo stretti da questo dovere dobbiamo occuparcene in questo momento, quasi antitesi ad un obbligo d'ordine superiore al quale oggi siamo chiamati. Al difuori di quest'aula potrebbe nascere il dubbio che noi ci occupiamo più facilmente dell'appannaggio di un principe, che non degl'interessi popolari. Sono due doveri questi, imponenti l'uno e l'altro; in guisa che, adempiendo all'uno, non dobbiamo dimenticare l'altro; anzi questa legge ci dev'essere di pungolo per affrettare quelle riforme che valgano a sciogliere il problema sociale.

L'onorevole Ferrari ricordò la tassa sul sale, e la necessità di abolirla. Non è questa la sola che pesi sul popolo, e che, nelle future trasformazioni tributarie debba essere un argomento del quale dobbiamo occuparci. Vi sono altre imposte, e specialmente quelle che pesano sulla piccola proprietà e la schiacciano; vi è il *lotto*, quest'imposta sul vizio e sull'ignoranza, che rende le classi operaie, più abbietto, mentre noi le vogliamo educate al risparmio.

Signori, questa della riforma tributaria è una questione di grande importanza che non si può risolvere, cominciando con l'abolizione delle imposte attuali. Avete già decretato l'abolizione della tassa sul macinato, non so con quanto beneficio delle popolazioni e del bilancio dello Stato. (*Commenti*) Ogni giorno parlate di riduzione di imposte, senza riflettere ai molti bisogni dello Stato e senza rammentare che, per aver cominciato dalla riduzione delle imposte, siete stati obbligati a ridurre le spese necessarie, come quelle dell'armamento nazionale. (*Commenti*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Crispi. Il sale è una imposta che si paga anche in Francia, quantunque si viva sotto il regime repubblicano. E in Francia si paga un'altra tassa che corrisponde a quella del macinato: imperocchè in ogni molino v'è una tassa sopra ciascuna delle ruote

che servono alla macinazione dei cereali. Ebbene, vedete, o signori, come la logica di quei repubblicani sia diversa dalla vostra!

In Francia, anzichè chiedersi la riduzione delle imposte di consumo (e Parigi è una delle città le più gravate), si studia la riduzione della imposta fondiaria. Tra noi, per aver voluto cominciare là dove si doveva finire, sarete costretti, tosto o tardi, a pesare con due mani sulla terra, la quale è la vera sorgente della ricchezza nostra. Non basta. Noi abbiamo la imposta sui redditi di ricchezza mobile, la quale, elevata come in Italia, non esiste in nessun paese; la Francia si è rifiutata a stabilirla: ricordatevi la opposizione fatta da Thiers e da molti altri a cotesta imposta.

In Inghilterra la rendita principale dello Stato viene dai dazii indiretti. La *incomtax*, nella quale è compresa l'imposta sulla terra, può dirsi un'imposta di complemento, anzichè un'imposta principale. Infatti tutte le volte che l'Inghilterra, per un bisogno sociale, o per ragione di guerra, o per fare una spedizione all'estero, deve ricorrere alle tasche dei contribuenti, è sempre l'*incomtax* che serve di ausilio al bilancio nazionale; e l'anno scorso, con un penny e mezzo aumentati su questa tassa, si fece la spedizione d'Egitto.

Signori, io vi dissi in principio che vi sono alcune leggi, le quali non si discutono, ma si votano, (*Bravo!*) il silenzio in questi casi è il fatto più sapiente per un'Assemblea. (*Interruzioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Crispi. Ci parlate della politica di sentimento e ci avete ricordato che con essa si è fatta l'Italia; ma avete dimenticato che, anche a questa politica di sentimento si è associata la Dinastia. (*Benissimo!*)

A che dunque muovere censure e sollevare obiezioni quando è sottoposta al vostro esame (anzi al vostro voto più che al vostro esame) una legge che voi stessi riconoscete essere l'adempimento di un debito nostro verso la Dinastia? Seguite il nostro esempio; fate, o signori, come abbiamo fatto noi. Guardate; è relatore di questo disegno di legge l'onorevole Miceli; chi lo avrebbe detto 18 anni addietro? (*ilarità*)

Quando io, da questo posto, proclamai che *la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe*, parecchi uomini politici non ne furono contenti. Or bene, l'amico mio Miceli ha capito che io era nel vero. Oggi egli è il primo a dirvi, che per rispetto alla Dinastia, per devozione ad essa, bisogna votare questa legge. Non la voterete per questo? Votatela, perchè è una legge di Stato; in altri tempi, a compiere l'ordinamento politico

della nazione, a retribuire gli altri funzionari dello Stato, dall'onorevole Ferrari ricordati, se simili leggi si presentassero, noi le voteremmo egualmente. (*Bene! Bravo!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata.*)

Prima della chiusura della discussione furono presentate due proposte. La prima è dell'onorevole Ceneri.

Ne do lettura:

“ La Camera considerando che l'aumento di appannaggio ai principi del sangue per causa di matrimonio non è contemplato dallo Statuto: e che non sarebbe consentito dalle condizioni in cui versa il nostro paese, e dalla strottezza del bilancio, passa all'ordine del giorno. „

Domando se questa proposta del deputato Ceneri sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, l'onorevole Ceneri ha facoltà di svolgerla.

Ceneri. Onorevoli colleghi, esporrò più brevemente che io possa le ragioni dell'ordine del giorno che ho presentato.

Se nell'occasione delle fauste nozze di S.A.R. il Duca di Genova il Gabinetto avesse proposto un voto di felicitazioni, io di gran cuore avrei dato il mio voto. (*ilarità e rumori.*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Ceneri. Vi parrebbe poco, ma forse, come significato, un valore potrebbe averlo: non per me, ma per quelli che qua mi mandarono. Ed avrei dato il mio voto perchè, nè il radicalismo delle idee che professo, nè la parte democratica che mi ha qua mandato, nè questo estremo lembo della Camera in cui mi onoro di aver preso seggio, possono farmi dimenticare i meriti che Casa Savoia ha verso la patria, l'alta convenienza, il rispetto che noi, rappresentanti della nazione, dobbiamo al capo eletto dello Stato e ai membri della sua famiglia. (*Bravo!*)

Radicalismo, o signori, non vuol dire ruvidezza selvaggia, non vuol dire inaridimento di ogni senso gentile; nè, per verità, in questa terra italiana un voto di felicitazioni, neppure da parte di un radicale, potrebbe negarsi alla gentil donna straniera che viene ad impalmare un valoroso figlio d'Italia. (*Bene! Bravo!*) Ma..., (*ilarità*) ma il Ministero non è questo che ci chiede, il Ministero vuol tradurre

il voto di felicitazioni in somme, e in somme non nostre, o signori, ma dei contribuenti. (*Mormorio*)

Presidente. Prego di far silenzio. Onorevoli colleghi, siano calmi.

Ceneri. Il Ministero vorrebbe che noi dicessimo al popolo che ci ha eletti: rallegrati, gioisci, ma la tua gioia dimostrala col pagare un po' più di tasse. (*Mormorio*) È un fatto, signori. Ebbene, io francamente vi dico che non seguirò il Ministero in questa via, nonostante l'appoggio che ha ora avuto dall'autorevole parola di un uomo parlamentare cui sono avvezzo a professare il massimo rispetto. Non seguirò il Ministero in questa via.

Vecchio studioso dei nostri sommi maestri, i giureconsulti romani, ricordo l'aurea sentenza: *finnes mandati diligenter sunt custodiendi*. Ed in verità vi dico che mi parrebbe di esorbitare dai limiti del mandato con cui i miei elettori mi hanno onorato, se dessi voto approvativo a questo disegno di legge, se col mio voto approvassi quello che io riguardo, (e ve lo dimostrerò), un superfluo; laddove le strettezze, le angustie del nostro bilancio le tante volte, e con nostro dolore, ci vietano di approvare perfino il necessario.

Intendiamoci bene, onorevoli colleghi; e questo valga di risposta ad una delle idee svolte dall'onorevole Crispi, il quale asseriva che i Governi sono quello che sono, ed hanno esigenze loro proprie. Ne ha la monarchia, ne ha il sistema repubblicano. Siete in monarchia, dovete assoggettarvi a tutte queste, che sono conseguenze del sistema.

Che in uno stato retto a monarchia si abbondino, si largheggi nella lista civile, e negli appannaggi delle famiglie, è cosa che va da se.

Forse anche in tale reggimento da noi si è corso un po' troppo, perchè la lista civile e per la somma (non è superata, per quanto io sappia, che da quella del Sultano; se sbaglio mi si corregga) e per il non controllo da parte del Parlamento, potrebbe essere, secondo che io credo, temperata, ridotta, e, notate senza scapito, anzi con guadagno morale delle istituzioni, e col solo detrimento di funzioni, che io chiamerei di contorno, e che non salvano, nè appoggiano le istituzioni, nè loro danno pregio, ma tengono soltanto ad una specie di reminiscenza di orientalismo. Ma io ammetto che nel sistema monarchico si largheggi nella lista civile a preferenza di ciò che accade nel sistema repubblicano, checchè ci sia stato detto della Repubblica Francese.

Ammetto che se in repubblica possono per lista civile del presidente (come agli Stati Uniti di America) bastare 500,000 lire, qui occorrono milioni. E ammetto ancora che se in repubblica non s'ha a

pensare a costituire rendite ai figli, zii, fratelli, nipoti, cugini del presidente, uno statuto monarchico provveda anche a questi col sistema degli appannaggi. Io tutto questo ve lo ammetto, ma dico e mantengo (e ciò risponde alla prima parte del mio ordine del giorno), che lo Statuto, dal quale siamo retti, che lo stesso articolo 21, a cui si fa appello dal Ministero e dalla Commissione, non sanziona l'astratto principio che, indipendentemente da tempo e da circostanze, si debba un aumento ad un principe del sangue che di assegno è già provveduto, e lo si debba pel solo fatto del matrimonio.

No, o signori, l'articolo 21 dello Statuto dice tutt'altro. L'articolo 21 dello Statuto stabilisce, che per legge si assegni un appannaggio ai principi del sangue al loro giungere alla maggior età, o anche prima, se prima della maggior età contraggono matrimonio. E null'altro! Di aumento di assegno a principe che lo abbia di già; di aumento d'assegno motivato dal solo fatto del matrimonio, ve lo diceva l'onorevole mio amico Ferrarini, nè una parola pure v'è in tutto lo Statuto. E sì che questo silenzio non è privo d'eloquenza, poichè non si può supporre che l'autore dello Statuto, il quale pure ha provveduto, ed era giusto, con sollecita cura ai membri della sua famiglia, abbia taciuto di questo aumento, se aumento avesse voluto in questa evenienza.

Sbaglierò, ma noi giuristi sogliamo dire che dove la legge vuole, dice, dove tace non vuole.

L'articolo 21 dello Statuto non parla punto di questo; anzi colle due condizioni che ha espresse, lo esclude.

La relazione dell'onorevole ministro delle finanze che precede il disegno di legge, e quella dell'onorevole relatore della Commissione, fanno appello all'antica tradizione, ai precedenti. In verità il regno d'Italia è troppo giovane perchè si possa parlare di tradizione antica; e i precedenti non legano. E se nelle due o tre volte che casi consimili si sono verificati, i precedenti ci dicono che si fece così, non ci dimostrano però che così si dovesse fare.

A proposito di antica tradizione e di precedenti (poichè si è fatta dall'onorevole Crispi un'escursione storica anche per altri paesi) permettetemi un rapidissimo cenno intorno a ciò che a questo proposito accadde nel Parlamento inglese. Se vi è una nazione la quale sia ligia ai precedenti, segua la tradizione antica, circondi di prestigio, di rispetto, di devozione nazionale la Corona, nessuno lo ignora, questa nazione è l'inglese.

Or bene, vediamo i precedenti del Parlamento inglese.

E limitiamoci per far presto a ricordare quello che accadde in questo secolo.

Nel 1815 il Ministero chiede un aumento all'appannaggio del duca di Clarence in occasione del suo matrimonio e il Parlamento lo nega, lo stesso Parlamento che non molto prima lo aveva concesso al duca di York. Nel 1817 si era in una condizione ben grave. Era morta da poco la principessa Carlotta, e si può dire, che tutta la nazione partecipava al lutto della famiglia reale. In quel torno di tempo accaddero i matrimoni del duca di Clarence e del duca di Cambridge, e il Ministero proponeva un aumento di assegno di lire 10,000 pel primo e di lire 6000 pel secondo.

Alcune voci. Sterline!

Ceneri. Sterline, s'intende, non può venire in mente ad alcuno che si parli di lire nostre. Che cosa fece il Parlamento inglese rispettoso tanto delle tradizioni e devoto della Corona? Restrinse a lire 6000 sterline l'aumento proposto per il duca di Clarence, negò addirittura l'aumento proposto per il duca di Cambridge. Nell'anno successivo al matrimonio del duca di Kent fu concesso anche a lui l'aumento dell'appannaggio in lire 6000 sterline, ma con 51 voti contrari, e fra questi, voti di radicali, voti di *wighs* e perfino voti di *tories*.

In tempi assai a noi più vicini, vicinissimi anzi, quando si trattò di aumento d'appannaggio per matrimonio, non di cugini, ma di figli della regina Vittoria, nel 1873, accadde questo: per il matrimonio del duca di Edimbourg fu concesso un aumento di appannaggio di 10,000 lire sterline, ma con 18 voti contrari, dopo ampia e vivacissima discussione del Parlamento; e nel 1882, per il matrimonio del duca di Albany, fu pure concesso l'aumento che il Ministero richiedeva; ma i diciotto voti crebbero e diventarono quarantadue.

Questo conferma quello che diceva il mio amico l'onorevole Ferrari, che c'è un movimento verso altre idee. (*Mormorio*)

E quali furono nel parlamento inglese, gli oppositori degli aumenti di appannaggio? Non vi reciterò tutta la fila dei nomi, così dei vecchi come dei recenti, ma vi ricorderò soltanto Taylor, Lord Brougham, Chamberlain, Fawcett, Trevelyan e Sir Charles Dilke, ai quali ultimi quattro, che vi ho nominato, nè l'aver dato il voto contrario all'aumento progettato per l'appannaggio dei figli della regina Vittoria, nè la loro opposizione sebbene respinta, nè i principî radicali, furono d'ostacolo a che potessero entrare nei Consigli della Corona.

Così s'intende colà il costituzionalismo e la vita parlamentare! (*Commenti e rumori.*)

Presidente. Prego, onorevoli colleghi; facciano silenzio!

Ceneri. Il Ministero, proponendoci di approvare la legge, ci richiama a considerare i precedenti. Ma signori, volete che vi dica una cosa? Io ministro (guardate supposizione assurda) o relatore della Commissione, non avrei parlato dei precedenti; e sapete perchè? Perchè nella relazione ministeriale s'invoca, in tema di appannaggi, un precedente, che sta a dimostrare una cosa sola... (*Rumori*) Se sbaglio mi correggeranno!

Presidente. Prego di far silenzio!

Ceneri. ...sta a dimostrare che presso di noi, in fatto di appannaggi ai principi collaterali della famiglia reale, abbiamo adottato a volte una interpretazione non *secundum jus* non *practer* ma *contra jus*.

Il compianto principe Ferdinando aveva un appannaggio di 300 mila lire all'anno, sufficienti adunque per lui e la sua famiglia. Muore il principe Ferdinando, e con la legge 7 marzo (badate alla data) 1856 si conferma nella legge del bilancio l'assegno annuo di 300 mila lire all'attuale principe Tommaso, è quell'assegno che adesso si tratterebbe di portare a 400 mila. Che età aveva nel 1856 il principe Tommaso? Due anni; era infante.

Date, signori, uno sguardo all'articolo 21 dello Statuto; si tratta di un fatto incontestabile, non di una questione d'interpretazione. L'articolo 21 dello Statuto dice chiaramente che non si dà l'assegno ai principi del sangue che in uno di questi due casi, o di maggiore età, o di matrimonio anteriore alla maggiore età. Ma non c'è una parola che si riferisca ad assegni già posseduti e che si debbano aumentare.

Ora, io domando: si poteva, senza la condizione del matrimonio, ed ove si fosse voluto essere fedeli all'articolo 21 dello Statuto, si poteva concedere l'assegno ad un infante? (*Movimenti*)

Dunque, o signori, lasciamo di parlare di antica tradizione; lasciamo di parlare di precedenti. Volete essere fedeli allo Statuto? Non chiedo di meglio; ma lo Statuto parla in senso alternativo, non in senso cumulativo. Di aumento di assegno a chi già lo ha non si parla, meno poi che mai di aumento di assegno a chi lo godè *ante tempus*, e per così lungo volgere di anni.

Ed ora, o signori, brevemente della seconda parte del mio ordine del giorno. (*Movimenti. — Segni d'impazienza*)

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, li prego di fare silenzio.

Ceneri. In quanto alla seconda parte del mio ordine del giorno, lasciate, o signori, che vi sottoponga alla buona, una considerazione, una domanda.

Questo aumento è proprio necessario come una condizione di decoro? Si può bene seguire l'opinione dell'illustre Crispi, che cioè i principi debbono avere i mezzi per mantenersi col decoro proprio alle Case reali; non faccio in proposito questione alcuna. Domando solamente, è proprio necessario al *decorum* quest'aumento?

È naturale, onorevoli colleghi, che io debba rispettare e rispetti tutte le opinioni lealmente espresse, ma spero che non si dirà che io sono temerario, se oso aspettarmi eguale trattamento per le mie opinioni. Ebbene, io ho la debolezza, chiamata così, di credere che in Italia, poichè tutto è relativo in questo mondo, sia sufficiente quello che nol sarebbe in Inghilterra od in altri paesi; ho la debolezza di credere un assegno di 300,000 lire adeguato all'alto rango di un principe, sia pure un principe del sangue; ho la convinzione che un assegno di questa natura lasci un sufficiente margine all'animo liberale del principe, anche per venire in sollievo della miseria. E io credo che sia una falsa e pericolosa teoria quella per la quale si afferma che in Italia un principe mancherebbe alla propria dignità, se quando prende moglie, non avesse per lo meno 400,000 lire all'anno da spendere, se alle 300,000 lire che già gode da 30 anni, non se ne aggiungessero altre 100,000 lire ancora.

Ripeto, credo questa teoria falsa, pericolosa.

Una voce. Perchè pericolosa?

Ceneri. È pericolosa per l'esempio, e per le riflessioni che provoca, e per le male passioni che può destare.

E poi, le condizioni del bilancio permettono costoso aumento?

Io, forse perchè sono avvezzo ai piccoli bilanci, non sono completamente d'accordo con qualche collega, il quale pensa che questo aumento di 100,000 lire sia una miseria. Ma in ogni modo, le condizioni del paese e le condizioni del bilancio ci permettono di largheggiare in questa specie di assegni?

Badate bene, o signori, che la persuasione dell'essere tale largheggiare permesso dalle condizioni del paese, e dalle condizioni del bilancio, dovrebbe essere una condizione indispensabile per votare l'aumento per tutti, non soltanto per noi altri radicali, ma per tutti, anche pei conservatori.

Il Gladstone, quello stesso che nel 1882, l'anno scorso, virilmente sostenne contro i quarantadue oppositori l'aumento dell'appannaggio del duca d'Albany, in occasione del suo matrimonio, si fondò precisamente sopra questa condizione indispensabile che in Inghilterra si verificava, e disse (ho trascritte le parole) « La natura, le condizioni del paese, il livello del benessere e della ricchezza che nel paese prevale. »

Queste sono le parole di Gladstone.

Ora io torno a domandare: le nostre condizioni, parlo del 1883, permettono costoso aumento? Badate che si potrebbero qui adoperare colori un po' foschi; ma io non voglio porre il piede in questo scottante terreno, poichè non è mio proposito di agitare le passioni, e voglio tenermi nel freddo, calmo, severo ragionamento. Mi sarà permesso però, richiamare un precedente parlamentare.

Io ricordo le eloquenti parole dell'illustre ministro delle finanze, quando si trattava di migliorare le condizioni dei maestri elementari. Egli diceva: che cosa volete? Riconosco l'obbligo: ma neppure una lira si può aggiungere al bilancio della spesa; noi ci troviamo in presenza (le sue parole furono assai più eloquenti, ma il senso fu questo) di tre grandi fatti: l'aumento di spese per la difesa nazionale, l'abolizione del corso forzoso, e l'abolizione della tassa del macinato; e una sola lira (fu la sua parola) di aumento nel bilancio della spesa potrebbe essere il principio del disquilibrio della finanza. E non volle accordare nulla, ma fece un caloroso appello al patriottismo di quei maestri affamati.

Ebbene, o signori, se io prendo la relazione dell'onorevole Magliani, precedente alla legge ora in discussione, vedo che in essa si parla del disinteresse della Casa di Savoia, ed è vero che il disinteresse non fu l'ultimo dei titoli della Casa regnante, la quale (sono parole della relazione) non volse mai l'animo suo ad accumulare altro tesoro che l'amore del popolo.

Ora io sono d'avviso che se il Ministero invece di proporci questo disegno di legge, che io reputo figlio di eccessivo zelo, si fosse rivolto allo stesso principe Tommaso, che nomino a cagion d'onore, il patriottismo e il disinteresse del principe, non avrebbe lasciato che questo disegno di legge qui si portasse, o almeno avrebbe espresso il desiderio che portato non fosse.

Io ho così alla buona esposte le ragioni del mio ordine del giorno, ed esposte per conseguenza le ragioni del mio voto negativo al presente disegno di legge. Non mi dissimulo che queste ragioni saranno travisate, e che il mio voto sarà fatto ber-

saglio di censure, di critiche più o meno aspre, al fine di presentarlo sotto un aspetto di odiosità.

Voci. No! no! di libertà.

Ceneri. Non me ne curo, o signori. Ci fu un'altra eloquente parola, detta non ha guari in questa Camera dagli opposti banchi, (*Destra*) e fu l'eloquente parola dell'onorevole Di Saint-Bon, quando accennava alla scuola del dovere. Io, col dare il mio voto contrario a questa legge, e coll'avervene esposte le ragioni (lasciate pure che le travisino) ho la coscienza di aver fatto il mio dovere. E io pure sono di quella scuola sulla cui bandiera sta scritto il vecchio precetto della *Stoa*: " Fa quel che devi, avvenga che può. „ (*Bravo! all'estrema sinistra*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti. (*Rumori*)

Onorevole colleghi, li prego di farsilenzio. (*Conversazioni.*) Se non hanno pazienza, io sarò obbligato a rimandare la discussione. Siano un po' più tolleranti, e non mettano me nella condizione di doverli redarguire ad ogni momento.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti.

" La Camera avendo preso atto delle dichiarazioni recenti e precise del Governo, cioè doversi inesorabilmente far argine a qualunque maggiore spesa che non sia assolutamente indispensabile, ed essenzialmente necessaria;

" Considerando che il disegno del Governo per aumento alla dotazione del duca di Genova non è giustificato da alcun articolo dello Statuto; che d'altro canto per le addotte necessità del bilancio rimangono ancora inadempite le più solenni e reiterate promesse del Governo di provvedimenti a sollievo dei percossi dalla miseria; per questi motivi rimanda la discussione sul merito della legge presente alla presentazione dei progetti che soddisfino ai previi impegni contratti dal Governo verso le classi bisognose.

" Cavallotti, Majocchi, Maffi, Boneschi, Govi, Tivaroni, Mattei, Severi, Ceneri, Cadenazzi, Panizza, Fazio Enrico, Strobel, Ferrari, Fortis, Fulci, Capone, Sani Severino, Bertani, Bosdari. „

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Cavallotti. Nel prendere a parlare su l'odierno disegno di legge, io vorrei farmi dare dall'illustre uomo che è a capo dei Consigli del Governo uno di quegli esordî tristi, melanconici, con cui tante volte, annunziandosi stanco, desideroso di quiete, bisognoso di andarsene, sospirando il ritorno di

Cincinnati ai campestri ozî, sa così bene conciliare, nei difficili momenti, la simpatia dell'uditorio alle giovanili vigorie della sua attività. (*si ride*)

Perchè anch'io, dovendo parlare, oggi mi sento un po' triste, e a malincuore parlo, nè mai come oggi ho desiderato anch'io il ritorno a quegli agresti ozî che paternamente sollecito della mia salute, e dei miei studi, il buon presidente del Consiglio cercava di procacciarmi; (*Ilarità*) perchè non è solamente il potere che ha le sue croci, (croci del resto con molta rassegnazione portate) e non ha amarezze soltanto l'ufficio compiuto da quel banco. Ha amarezze anche il dovere che da questi banchi si compie, quà dentro, dove a noi non sorridono sconfinata fiducia, ma ci guardano di sbieco diffidenze arcigne; qui dove a noi non è dato con quattro paroline mutare le palle nere in bianche, e costringere gli avversari di un'ora prima a darci favorevole il voto; (*Ilarità a sinistra*) qui dove, dell'ingrato ufficio, il più frequente compenso che ci capita è di essere accusati di aizzare le passioni e le invidie delle classi che stanno in basso, contro le classi che stanno in alto, di servire ai bassi rancori, alle piccole invidie delle plebi, di correre dietro a un'aura di malsana popolarità. Oh! questa accusa del desiderio di popolarità nella presente discussione, io me la udivo quà dentro anche un mese fa, quando dei maestri si parlava.

Però io pregherei chi quest'accusa volgesse in pensiero, di ricordarsi almeno che questo cercatore di popolarità, or son quattro anni, in una questione alla popolarità la più propizia, quella del macinato, essendo deputato lombardo e di un collegio campagnuolo per giunta, non esitò un momento a distaccarsi perfino dagli amici suoi, e a dare un voto che poteva parere un'offesa agli interessi che più gli stavano a cuore, non appena gli passò per la mente il pensiero che il beneficio fatto ad una sola regione d'Italia, e non a tutte, potesse apparire un'ingiustizia verso altre regioni, destare sentimenti pericolosi all'unità della patria; la patria, questa grande iddia che tutti quà dentro in un solo culto ci lega sopra qualunque banco sediamo.

E poi, se proprio ci tentasse vaghezza di malsana popolarità, avremmo scelto male il momento di prendere qui in Roma la parola. Presto verranno in Roma i giovani principi, ai quali va incontro coi più lieti e sinceri auguri il mio animo; sui loro passi, allo sfilare del corteo e dei torneadori luccicanti nelle assise, accorrerà il popolino avido, curioso, esultante, appagato... negli occhi; scintilleranno le luminarie, andranno alto i suoni delle feste, e le feste chiameranno i forestieri, ri-

gurgiteranno i negozi, ne avrà anima, avrà lucro il commercio minuto. E chi s'incarica in questa lieta gazzarra di gettare una nota amara, discordante? Qualcuno, il quale pensa che in quel giorno, fuori di Roma, non tutti gli italiani esulteranno allo stesso modo; qualcuno, il quale pensa che le feste e le luminarie non aggiungono alle istituzioni tanto di splendore e di popolarità, quanto può recar loro di danno una ingiustizia compiuta. (Bene! *all'estrema sinistra*)

Di ingiustizia ho parlato, e mantengo la parola; perchè o io sono un uomo malvagio, ed ogni sentimento di ciò che è retto e di ciò che non lo è vien meno in me, o io sento che un sentimento di giustizia qui è offeso, contro il quale il mio animo insorge. E tanto insorge, che, appena ebbi la prima notizia di questo disegno di legge, non la credetti vera. E l'ho scritto e l'ho stampato, e la lettera in cui lo scrissi ha fatto dei giornali il giro.

Ma la notizia era vera; e coloro che pretendono d'esser dentro alle segrete cose delle sale ministeriali, (quando i ministri si radunano parlano anche i muri) volevano anche farmi credere che, in seguito a quel bucinare della stampa, la legge presente, valutata prima in una somma molto maggiore, credo del doppio, o qualche cosa di più, fosse poi stata con prudente consiglio ridotta alle proporzioni attuali.

Ma io non l'ho voluto credere; prima di tutto perchè non ho mai avuto la vanità di presumere che cinque povere righe di prosa mia potessero risparmiare 150,000 lire all'erario; poi perchè la scusa vostra, onorevoli ministri, in questo disegno di legge è la vostra buona fede, ed io amo lasciarvela. Voi non vi rendete conto e non potete rendervelo nell'ambiente in cui siete, di ciò che vi può essere di poco giusto, di poco prudente, di poco opportuno in questa legge.

Avete mai provato ad entrare in una stanza chiusa? Quelli che stanno dentro non si accorgono delle esalazioni che vi respirano; ma chi ci entra di fuori, venendo dall'aria fresca, sente a un tratto salirsi i miasmi alle nari.

Voi non vi rendete conto nell'ambiente dove siete di quello che fuori parrà questo disegno di legge; voi credete in buona fede e lo dite, che è un atto di riconoscenza. Ora la riconoscenza è un sentimento su cui non si lesina, non si conteggia, non si mercanteggia; è impossibile, sarebbe grottesco, che voi aveste valutata la vostra riconoscenza ad un tasso, e che poi, rifacendo i conti sulle dita, l'aveste ridotta alla metà! Sarebbe la prima, la più grave condanna che avreste inflitto voi medesimi alla vostra domanda; e vorrebbe

dire che voi pei primi temevate la impressione che poteva produrre al di fuori, così come io temerei di venir meno al mio dovere tacendo, sia che si tratti di 100,000 lire come di 50,000, come di 10,000 o meno, come di una sola lira. Perchè badate bene che non faccio mica questione di cifra. No, onorevole Crispi, non è questione di cifra: se questa proposta fosse confortata da necessità statutarie o da altre ragioni anche se domandaste 500,000 lire o ve le concederemmo, o ci chiuderemmo nel silenzio.

Ma 100,000 lire, 50,000, 10,000, o una lira sola, quando si domandano in certi dati momenti, e dopo certe parole profferite a pochi giorni di distanza, costituiscono un'offesa non al bilancio (il bilancio tollera simili miserie) ma ai sentimenti di convenienza, e a dolori e a miserie, che reclamano riguardi, e che hanno diritto al rispetto.

E invero io ben so, perchè l'ho udito dalla bocca stessa dell'onorevole ministro delle finanze, io ben so che neanche di una lira sola, nelle condizioni attuali del bilancio, neanche di una lira sola non è lecito aggravarlo, che indispensabile non sia. È in nome di questa dolorosa necessità che ci si è voluto far credere alle impossibilità più dolorose; che ci si è voluto far chinare il capo ai disinganni più amari. Noi abbiamo udito dall'onorevole ministro delle finanze, che è necessario porre argine a qualunque spesa *che non sia assolutamente indifferibile ed essenzialmente necessaria*; e necessario non è parso di soccorrere alle miserie estreme, necessario non è parso sollevare migliaia di infelici dalla fame, necessario non è parso mantenere promesse sacrosante, consegnate in solenni discorsi del Re. (*Rumori al centro e a destra*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego, facciano silenzio.

Cavallotti. Ammetteremo noi, dopo tutte queste necessità negate, che il ministro il quale le nega, venga egli stesso pel primo a rompere la legge che egli medesimo pose, con una proposta la quale non solo non abbia per sé nè la scusa della necessità, nè la impossibilità dell'indugio, nè l'obbligo di promesse imperiose, ma abbia neppure la ragione della giustizia, nè quella dell'opportunità, nè quella della prudenza? Ebbene, il vostro progetto è precisamente tutto questo.

Si è parlato dello Statuto, ed io non tornerò a dire quello che eloquentemente dimostrarono i due oratori che da questi banchi parlarono prima di me.

Infatti questa benedetta necessità, che sola potrebbe scusare, giusta le parole del ministro, la presente domanda, bisognava pure cercarla in

qualche sito! Cerca e ricerca, si è andati a pescarla nello Statuto.

E qui vorrei aprire una parentesi. Dato pure che lo Statuto, quel che non è, giustificasse la presente domanda, sarebbero molti altri gli articoli dello Statuto, dei quali, agli onorevoli che or lo invocano dovrei domandare notizie; e vorrei sapere dove sono andati a finire, e chiedere perchè solamente di questo si prendano tanta premura. Ma io non ho bisogno di far loro tale domanda, poichè l'articolo che essi mi citano, io non domando loro che di rispettarlo.

L'articolo 21, non giustifica punto la vostra domanda; ed io rendo giustizia all'onorevole ministro delle finanze, il quale nella sua relazione ebbe il tatto di riconoscerlo, e dovette ricorrere alla consuetudine di due casi nei quali, secondo lui, l'articolo sarebbe stato interpretato in quel modo. Se quei due casi formino consuetudini e se essi siano invocabili nel caso attuale, questo vedremo in seguito. Intanto io affermo che il ministro ricorse alla consuetudine, perchè il testo dell'articolo non giustifica la domanda.

Il testo dell'articolo, ve lo ha ricordato l'onorevole Ceneri, dispone che ai principi si assegni un appanaggio, o per la maggiore età, o in caso di matrimonio; in questo senso che se, esempligrizia, il matrimonio fosse la occasione prima dell'assegno, la susseguita maggiore età non sia titolo per aumentarlo, più di quel che la susseguita non debba essere titolo per diminuirlo. In altri termini, che cosa vuole lo Statuto? (*Rumori nell'aula e nelle tribune*)

Presidente. Prego di far silenzio. Avverto poi le tribune che non è permesso di far alcun segno d'approvazione o disapprovazione.

Cavallotti. Lo Statuto vuole, con l'articolo 21, che il Parlamento abbia ad esaminare tutta in una volta o per una volta tanto, la situazione di farsi alla lista civile e alle dotazioni dei principi, nelle contingenze del presente e dell'avvenire. E che così sia, lo provano precisamente quelle due leggi del 1865 e del 1867, che a questo criterio s'informano, e che il ministro cita, senza accorgersi che esse provano precisamente contro di lui.

Infatti, non è chi non veda la diversità della situazione. Il principe ereditario Umberto e il duca d'Aosta, fino alla età di ventun anno, come lo Statuto prescrive, non gravarono sul bilancio dello Stato, e pensava ad essi, come a figli di famiglia, della propria lista civile il Re.

Raggiunta che ebbero l'età maggiore, il Parlamento provvide a termini dell'articolo 21; e, appunto com'esso vuole, con un'unica determina-

zione provvide, cioè espressamente contemplando nello stesso tempo e l'età maggiore e l'eventualità del matrimonio; dico espressamente, perchè nel silenzio della legge nuovi aggravii al bilancio non s'inventano.

Così l'articolo 1° della legge del 1865 stabilisce che il principe ereditario avrà la tale somma, e che quando si ammoglierà la somma sarà di tanto. E così la legge del 1867, articolo 1°; " il principe Amedeo avrà tanto di appanaggio; " articolo 3° „ in caso di matrimonio sarà aumentato di tanto. „

Ma il caso del principe Tommaso è ben diverso. Come testè vi ricordava l'onorevole Ceneri, egli non aspettò ai ventun anno a gravare sul bilancio dello Stato.

Nato nel 1854, mortogli il padre, il compianto duca di Genova, nel 1855, il Parlamento italiano, nel dolore di quella perdita immatura, deliberava di conservare intero al bambino di due anni tutto intero l'assegnamento di cui il padre, già maritato e con prole, godeva.

Fu certamente una deroga allo Statuto, che però davanti a quella tomba recentemente schiusa, era spiegata dal rimpianto, e dall'affetto alla memoria del principe, di cui la figura leale spicca, nella storia, di luce pura sul fondo nero della pagina di Novara.

Era però sempre una deroga, la quale prova una volta di più che lo Statuto è tutt'altro da quella tela impermeabile che si pretende, e che ci si fanno dei trafori sempre quando fa comodo.

Però il Parlamento, appunto sapendo di derogare alle prescrizioni dello Statuto, non volle aggravare la deroga; e nel decretare per il principe bambino quell'assegno, si guardò bene dal dichiararlo in successive evenienze aumentabile, come negli altri due casi lo dichiarò. Perchè questa differenza?

Perchè il Parlamento, a differenza degli altri due casi, volle che l'assegno rimanesse fisso in 300,000 lire? Perchè la legge del 1856 non ammise l'aumento che le leggi del 1865 e 1867 ammisero espressamente? I perchè sono vari: ed uno è questo: il Parlamento considerava che, accordando al principe 300,000 lire diciannove anni prima del tempo che lo Statuto fissava, erano già 5,700,000 lire che si donavano in segno di affetto, al figlio del principe Ferdinando, in più di quello che gli sarebbe spettato.

Arrogò che al principe di due anni veniva conservato tutto intero l'assegno che, ragion fatta della diversità tra il ramo primogenito e il ramo cadetto, era stata ritenuta sufficiente per il duca

Ferdinando ammogliato e con prole, morto nel vigore dell'età, ed occupante altissime cariche nello Stato.

Evidentemente la somma che al padre, in queste condizioni bastava, doveva essere cinque, sei, sette volte superiore ai bisogni del bambino. Ma il Parlamento considerò che il bambino, fatto grande, si sarebbe ammogliato, e che il soverchio d'allora sarebbe andato per i bisogni matrimoniali di poi. Vale a dire questi bisogni erano appunto già nella somma computati, ed ora sarebbe computarli una altra volta.

Io però non chiedo che si lesini sopra cosa donata; io non domando che il Parlamento ritiri adesso con una mano il dono che con l'altra ha in altro tempo accordato; dico soltanto che il dono fu splendido, che mi pare che basti, e che non vi è ragione per ritornarvi oggi sopra, mentre lo Statuto non lo impone, con un dono nuovo. E mi parlate dello Statuto?! Non ne avete tenuto conto per regalare dei milioni; lo invocate oggi per regalarne degli altri?

Voci al centro. A domani! a domani!

Voci a sinistra. Avanti! avanti!

Presidente. Prego di far silenzio.

Cavallotti. Ho detto che lo Statuto non vuole che su questa legge si ritorni con aumenti nuovi... (*Rumori — Alcuni deputati occupano l'emiciclo.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti, e di sgomberare l'emiciclo.

Cavallotti. ...a meno che non si tratti di aumenti che siano espressamente già preveduti e contemplati dalla legge stessa che decreta l'assegno. E che questo sia, non solamente lo provano le due leggi citate: ma appare evidentissimo, se per poco si pensi, che questo articolo 21, forma un tutto coll'articolo 19 di cui non è che un accessorio, un annesso e connesso: e va quindi coll'identico criterio regolato. Ora l'articolo 19 stabilisce che la lista civile è fissata, una volta tanto per tutta la durata del regno: e questo principio della invariabilità della lista civile è riconsacrato da tutte le Costituzioni monarchiche europee. È un canone elementare di diritto statutario, è un tutto coll'articolo dello Statuto, il quale dichiara la invariabilità della lista civile.

E perchè fu stabilito questo canone? Precisamente nell'interesse della legalità e della Corona. Parrà strano, forse, che me ne occupi proprio io di questi interessi; ma, poichè quelli che dovrebbero parlarne, dimostrano di trascurarli, bisogna bene che qualcuno se ne incarichi. (*ilarità*)

Si è voluto, collo stabilire la invariabilità della lista civile e degli altri assegni, precisamente

guarentire la indipendenza della Corona, come per analogia, si è creduto di guarentire la indipendenza dei magistrati coll'inamovibilità: Si è voluto sottrarre la Corona alle situazioni delicate che potessero crearle nei rapporti quotidiani cogli altri poteri dello Stato, le speranze di aumento nelle dotazioni o negli assegni, o la paura di vederseli diminuire in caso di conflitti.

Un insigne trattatista di diritto costituzionale osservava precisamente: *La Charte a sagement soustrait, dans l'intérêt du trône, la liste civile, aux critiques annuelles, dont le budget est l'objet.* E ciò perchè ha compreso che queste discussioni hanno il loro lato di impopolarità, si prestano sempre a facili attacchi. Diceva un oratore dalla tribuna francese: " *Quando si tratta di imposte, di appoggi, di dotazioni, che gravano l'erario pubblico a beneficio di persone, tutta la Francia è dell'opposizione:* „ tutta la Francia è unanime; e poteva dire che tutto il mondo è paese.

Ebbenc, l'autore dello Statuto ha voluto sottrarre la Corona a queste prove, perchè pensò che certe discussioni lasciano sempre un solco; e non sono alle istituzioni un buon servizio: e che non siano, la discussione odierna ve lo prova.

E se aveste per le istituzioni tutto quell'amore di cui vi dite ispirati, vi sareste tenuti al primo dono, e non sareste venuti ad obbligarci a questo esame.

E lo avreste fatto se, prima di proporre questa legge, aveste domandato l'avviso del principe, del quale venite a parlare. E perchè lo tacerei? Questa giovane figura di marinaio che ha portato il nome d'Italia in lontani mari, mi è simpatica, e mi rincresce di vederlo trascinato in questa discussione. E se il disinteresse, come voi ci rammentate, è la caratteristica della dinastia, non so che effetto deve fare a lui il vedersi per cagion vostra mischiato a questi conti; certamente lo stesso disgustoso effetto che a me produce il doversi fare. Ma è un dovere e lo compio. (*Bene! all'estrema sinistra*)

Desidererei riposarmi per cinque minuti.

Presidente. Desidera riposare, onorevole Cavallotti, oppure è ammalato e vuole che si rimandi la discussione?

Voci. Parli! parli!

Presidente. Prego di far silenzio. Se l'onorevole Cavallotti è ammalato, si rimanderà a domani la continuazione del suo discorso, come si è fatto per altri.

Voci. Ha detto che si sente male!

Presidente. L'onorevole Cavallotti sa parlare benissimo, e dica lui qual'è il suo desiderio.

Domando di nuovo all'onorevole Cavallotti se sia

ammalato, e se quindi chieda di rimandare a domani il seguito del suo discorso.

Cavallotti. Sono agli ordini della Camera. Se la Camera vuole ch'io continui, continuerò, ma davvero mi sento stanchissimo, e non molto fisicamente in grado d'andare avanti.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Dunque l'onorevole Cavallotti dichiara d'essere ammalato, e che non può proseguire il suo discorso.

Quindi si rimanderà questa discussione a domani, domenica, alle 2 pomeridiane. (*Conversazioni*)

Voci. Per domani si è già stabilito di continuare la discussione relativa alla fillossera.

(*I deputati si avviano per uscire — Conversazioni animate.*)

Presidente. Un momento. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi; pensino che loro si muovono a tutto loro agio, mentre io sto qui dalle due. Almeno non mi costringano ad alzar troppo la voce per farmi udire.

Voci. Ha ragione!

Presidente. Mi si fa osservare esser già stato stabilito nella seduta di questa mattina l'ordine del giorno per domani; per conseguenza rimanderemo a lunedì, alle due, la discussione del disegno di legge relativo all'aumento dell'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Intanto rileggo le interrogazioni già annunziate alla Camera, e delle quali occorre stabilire lo svolgimento.

La prima domanda d'interrogazione è del deputato Giudici, e così concepita:

“ Il deputato Giudici desidera fare un'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici sul nuovo treno celerissimo Milano-Lucerna. ”

L'onorevole ministro dei lavori pubblici voglia avere la compiacenza di dire se e quando intende di rispondere a quest'interrogazione.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Sono pronto anche subito.

Presidente. Scusi; la Camera ha dimostrato di non voler continuare più oltre la tornata d'oggi.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Allora risponderò domani in principio di seduta.

Presidente. Onorevole Giudici, acconsente ella di svolgere la sua interrogazione domani in principio di seduta?

Giudici. Acconsento.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

Un'altra interrogazione è dell'onorevole Brunialti, ed è indirizzata al ministro degli esteri:

“ Chiedo di interrogare l'onorevole ministro degli esteri sulle recenti occupazioni di estesi territori extra-europei, compiute o minacciate da alcune potenze.

“ Brunialti. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Mancini, ministro degli affari esteri. Credo di interpretare il voto della Camera, proponendo di differire lo svolgimento di questa interrogazione, dopo che sia esaurita la discussione dei bilanci.

Presidente. Onorevole Brunialti, acconsente ella alla proposta dell'onorevole ministro?

(*Il deputato Brunialti non è presente.*)

Si intenderà che acconsenta.

Un'altra domanda d'interrogazione è dell'onorevole Palitti, indirizzata al ministro delle finanze e a quello di agricoltura e commercio:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sulla conservazione e reintegrazione dei regi tratturi. ”

“ Palitti. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Magliani, ministro delle finanze. A questa interrogazione potrei rispondere dopo esaurita la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Onorevole Palitti, acconsente alla proposta dell'onorevole ministro?

Palitti. Acconsento.

Presidente. Finalmente c'è una domanda d'interrogazione dell'onorevole Coccapieller, indirizzata al presidente del Consiglio ed al ministro del commercio, concernente la Esposizione mondiale in Roma nel 1887.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda di rispondere.

Depretis, presidente del Consiglio. Io debbo dichiarare all'onorevole interrogante che sto raccogliendo alcune notizie che non mi sono ancora giunte, e delle quali ho bisogno per poter indicare il giorno in cui sarò in grado di rispondergli.

Di più gli soggiungo che questo argomento della Esposizione mondiale è oggetto degli studi del Ministero, il quale si riserva di concretare le sue determinazioni.

Quindi, oggi, e me ne dispiace, non sono in grado di indicare quando sarò in grado di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Coccapieller.

Presidente. Onorevole Coccapieller, l'onorevole presidente del Consiglio dice di non essere in grado di indicare il giorno nel quale possa essere svolta la sua interrogazione. Si accontenta ella di rinnovare la sua istanza di qui a qualche tempo?

Coccapieller. Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio, se non può indicarmi il giorno preciso in cui avrà queste notizie, di stabilire un termine approssimativo; che so io? cinque, sei giorni...

Depretis, presidente del Consiglio. Non lo posso dire, non ho i dati.

Presidente. Onorevole Coccapieller, ella dunque insiste perchè la Camera stabilisca fino da ora un giorno per lo svolgimento della sua interrogazione.

Coccapieller. Sicuro.

Presidente. Quale giorno intendo di proporre?

Coccapieller. Vorrei che fosse stabilito mercoledì. *(Molti deputati occupano l'emiciclo.)*

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti poichè bisognerà votare, dal momento che l'onorevole Coccapieller fa una proposta formale.

La Camera ha udito la domanda d'interrogazione dell'onorevole Coccapieller.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di non potere stabilire fino da ora un giorno per lo svolgimento; l'onorevole Coccapieller invece prega la Camera di deliberare che mercoledì della settimana prossima debba la sua interrogazione essere svolta.

Onorevole Coccapieller, persiste nella sua domanda?

Coccapieller. Persisto.

Presidente. Chiedo alla Camera se la proposta dell'onorevole Coccapieller sia appoggiata.

(Non è appoggiata — Ilarità.)

Onorevole Coccapieller, la sua proposta non è appoggiata, quindi non la posso porre a partito; la sua interrogazione per ora è come non avvenuta, salvo a lei il diritto di rinnovarla a suo agio.

Coccapieller. Vuol dire che domani la farò pubblicamente sul giornale. *(Ilarità)*

Presidente. Onorevole Coccapieller. Qui si tratta di ciò che deve discutersi nella Camera, e noi non dobbiamo occuparci di ciò che i deputati possano fare al di fuori di quest'aula. *(Bene! Bravo!)*

Dunque domani alle 2 pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento di una interrogazione del deputato Giudici al ministro dei lavori pubblici.

2° Seguito della discussione sul disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

